

# ASCENSIONE DI GESU'

Studio critico di Giuseppe Amato

## Premessa

E' sempre stato un mistero e non solo per me come Gesù, dopo la sua morte e resurrezione, sia scomparso dalla vista dei suoi apostoli e, di conseguenza, del mondo intero.

### **Le lettura dei finali dei quattro vangeli sinottici lascia MOLTI dubbi.**

Desideriamo tenere lontano da questo studio ogni illazione che nei secoli ha fatto fare a Gesù di tutto, da viaggi in altri paesi, a scomparse misteriose, ad assurde paternità in terre varie senza e con Maddalena (in questo caso poi chi sostiene questa tesi è chiaramente in mala fede e, detto alla siciliana, "ci azzuppa u pane", perché mal si concilia una tesi del genere con le parole con cui Gesù raccomanda dalla croce sua madre all'apostolo Giovanni): no, lasciamo da parte ogni fantasia di inventori di favole scritte per far contenti nei secoli vari papi ignoranti o imbrogliatori, nonché teologi pomposi e sapienti..

Noi ci limiteremo ad analizzare le fonti ufficiali, quelle che la C.E.I. ci raccomanda con molto fervore e con molta insistenza:

#### **"CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA"**

**Prot. N. 710/74**

**Questa edizione della versione italiana della Sacra Bibbia, fatta sui testi originali, è stata approvata dall'Episcopato italiano ed è da considerarsi tipica per l'uso liturgico.**

**Per la lettura e la meditazione personale e comunitaria, il volume è corredato – a norma del can. 1391 del C.I.C. e della Costituzione dogmatica Dei Verbu, n. 25 – di necessarie e sufficienti note di commento .....**

**"..... affinché i figli della Chiesa si familiarizzino con sicurezza e utilità con le Sacre Scritture e si imbevano del loro spirito"**

**Roma, Pasqua 1974 Antonio card. Poma – Arcivescovo di Bologna**

**Presidente della Conferenza Episcopale Italiana"**

In duemila anni si è rafforzata e alla fine ben incancrenita l'opinione che Gesù si sia alzato in volo e sia scomparso nel cielo: è questa la naturale credenza in tutti, con buona pace della logica e della verità vera.

E la chiesa ha avvalorato questa interpretazione, creando anche la festa apposita detta appunto della "ASCENSIONE", che non vuol dire che Gesù abbia preso un ascensore ma che sia "ASCESO" in cielo; (e poi ha anche aggiunto un bel: "e ora sta seduto alla destra del padre", attingendo la classica figura di ambiente monarchico in cui alla destra del capo, del monarca siede la persona preferita e di maggior fiducia del re.

Io credo che un'attenta lettura dei finali dei quattro vangeli ci possa permettere di capire qualcosa. Per questo ho preferito mettere nella premessa i quattro testi in questione, usando i testi ufficiali della C.E.I.:

#### FINALE DEL VANGELO DI MATTEO:

28:16 Quanto agli undici discepoli, essi andarono in Galilea sul monte che Gesù aveva loro designato.

28:17 E, vedutolo, l'adorarono; alcuni però dubitarono.

28:18 E Gesù, avvicinatosi, parlò loro, dicendo: "Ogni potere mi è stato dato in cielo e sulla terra.

28:19 Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo,

28:20 insegnando loro a osservare tutte quante le cose che vi ho comandate. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine dell'età presente".

#### FINALE DEL VANGELO DI MARCO

16:11 Essi, udito che egli viveva ed era stato visto da lei (Maddalena, *n.d.r.*) non lo credettero.

16:12 Dopo questo, apparve in modo diverso a due di loro che erano in cammino verso i campi (episodio dolcissimo di Emmaus, *n.d.r.*);

16:13 e questi andarono ad annunziarlo agli altri; ma neppure a quelli credettero.

16:14 Poi apparve agli undici mentre erano a tavola e li rimproverò della loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che l'avevano visto risuscitato.

16:15 E disse loro: "Andate per tutto il mondo, predicate il vangelo a ogni creatura.

16:16 Chi avrà creduto e sarà stato battezzato sarà salvato; ma chi non avrà creduto sarà condannato.

16:17 Questi sono i segni che accompagneranno coloro che avranno creduto: nel nome mio scacceranno i demoni; parleranno in lingue nuove;

16:18 prenderanno in mano dei serpenti; anche se berranno qualche veleno, non ne avranno alcun male; imporranno le mani agli ammalati ed essi guariranno".

16:19 **IL SIGNORE GESÙ DUNQUE, DOPO AVER LORO PARLATO, FU ELEVATO IN CIELO E SEDETTE ALLA DESTRA DI DIO.**

16:20 E quelli se ne andarono a predicare dappertutto e il Signore operava con loro confermando la Parola con i segni che l'accompagnavano.]

#### FINALE DEL VANGELO DI LUCA

24:29 Essi lo trattennero, dicendo: "Rimani con noi, perché si fa sera e il giorno sta per finire". Ed egli entrò per rimanere con loro.

24:30 Quando fu a tavola con loro prese il pane, lo benedisse, lo spezzò e lo diede loro.

24:31 Allora i loro occhi furono aperti e lo riconobbero; **MA EGLI SCOMPARVE ALLA LORO VISTA.**

24:32 Ed essi dissero l'uno all'altro: "Non sentivamo forse ardere il cuore dentro di noi mentre egli ci parlava per la via e ci spiegava le Scritture?"

24:33 E, alzatisi in quello stesso momento, tornarono a Gerusalemme e trovarono riuniti gli undici e quelli che erano con loro,

24:34 i quali dicevano: "Il Signore è veramente risorto ed è apparso a Simone".

24:35 Essi pure raccontarono le cose avvenute loro per la via, e come era stato da loro riconosciuto nello spezzare il pane.

24:36 Ora, mentre essi parlavano di queste cose, Gesù stesso comparve in mezzo a loro, e disse: "Pace a voi!"

24:37 Ma essi, sconvolti e atterriti, pensavano di vedere un fantasma.

24:38 Ed egli disse loro: "Perché siete turbati? E perché sorgono dubbi nel vostro cuore?"

24:39 Guardate le mie mani e i miei piedi, perché sono proprio io; toccatemi e guardate;

perché un fantasma non ha carne e ossa come vedete che ho io".  
24:40 E, detto questo, mostrò loro le mani e i piedi.  
24:41 Ma siccome per la gioia non credevano ancora e si stupivano, disse loro: "Avete qui qualcosa da mangiare?"  
24:42 Essi gli porsero un pezzo di pesce arrostito;  
24:43 egli lo prese, e mangiò in loro presenza.  
24:44 Poi disse loro: "Queste sono le cose che io vi dicevo quand'ero ancora con voi: che si dovevano compiere tutte le cose scritte di me nella legge di Mosè, nei profeti e nei Salmi".  
24:45 Allora aprì loro la mente per capire le Scritture e disse loro:  
24:46 "Così è scritto, che il Cristo avrebbe sofferto e sarebbe risorto dai morti il terzo giorno,  
24:47 e che nel suo nome si sarebbe predicato il ravvedimento per il perdono dei peccati a tutte le genti, cominciando da Gerusalemme.  
24:48 Voi siete testimoni di queste cose.  
24:49 Ed ecco io mando su di voi quello che il Padre mio ha promesso; **ma voi, rimanete in questa città, finché siate rivestiti di potenza dall'alto**".  
24:50 **Poi li condusse fuori fin presso Betania**; e, alzate in alto le mani, li benedisse.  
24:51 Mentre li benediceva, **si staccò da loro e fu portato su nel cielo**.  
24:52 Ed essi, adorandolo, tornarono a Gerusalemme con grande gioia;  
24:53 e stavano sempre nel tempio, benedicendo Dio.

#### FINALE DEL VANGELO DI GIOVANNI

21:4 Quando già era mattina, Gesù si presentò sulla riva; i discepoli però non sapevano che era Gesù.  
21:5 Allora Gesù disse loro: "Figlioli, avete del pesce?" Gli risposero: "No".  
21:6 Ed egli disse loro: "Gettate la rete dal lato destro della barca e ne troverete". Essi dunque la gettarono, e non potevano più tirarla su per il gran numero di pesci.  
21:7 Allora il discepolo che Gesù amava disse a Pietro: "È il Signore!" Simon Pietro, udito che era il Signore, si cinse la veste, perché era nudo, e si gettò in mare.  
21:8 Ma gli altri discepoli vennero con la barca, perché non erano molto distanti da terra (circa duecento cubiti), trascinando la rete con i pesci.  
21:9 **Appena scesero a terra, videro là della brace e del pesce messovi su**, e del pane.  
21:10 Gesù disse loro: "Portate qua dei pesci che avete preso ora".  
21:11 Simon Pietro allora salì sulla barca e tirò a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci; e benché ce ne fossero tanti, la rete non si strappò.  
21:12 Gesù disse loro: "Venite a far colazione". E nessuno dei discepoli osava chiedergli: "Chi sei?" Sapendo che era il Signore.  
21:13 Gesù venne, prese il pane e lo diede loro; e così anche il pesce.  
**21:14 Questa era già la terza volta che Gesù si manifestava ai suoi discepoli, dopo esser risuscitato dai morti.**  
21:15 Quand'ebbero fatto colazione, Gesù disse a Simon Pietro: "Simone di Giovanni, mi ami più di questi?" Egli rispose: "Sì, Signore, tu sai che ti voglio bene". Gesù gli disse: "Pasci i miei agnelli".  
21:16 Gli disse di nuovo, una seconda volta: "Simone di Giovanni, mi ami?" Egli rispose: "Sì, Signore; tu sai che ti voglio bene". Gesù gli disse: "Pastura le mie pecore".  
21:17 Gli disse la terza volta: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene?" Pietro fu rattristato che egli avesse detto la terza volta: "Mi vuoi bene?" E gli rispose: "Signore, tu sai ogni cosa; tu conosci che ti voglio bene". Gesù gli disse: "Pasci le mie pecore".  
21:18 In verità, in verità ti dico che quand'eri più giovane, ti cingevi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio, stenderai le tue mani e un altro ti cingerà e ti

condurrà dove non vorresti".

21:19 Disse questo per indicare con quale morte avrebbe glorificato Dio. E, dopo aver parlato così, gli disse: "Seguimi".

21:20 Pietro, voltatosi, vide venirgli dietro il discepolo che Gesù amava; quello stesso che durante la cena stava inclinato sul seno di Gesù e aveva detto: "Signore, chi è che ti tradisce?"

21:21 Pietro dunque, vedutolo, disse a Gesù: "Signore, e di lui che sarà?"

21:22 Gesù gli rispose: "Se voglio che rimanga finché io venga, che t'importa? Tu, seguimi".

21:23 Per questo motivo si sparse tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto; Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: "Se voglio che rimanga finché io venga, che t'importa?"

21:24 Questo è il discepolo che rende testimonianza di queste cose, e che ha scritto queste cose; e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera.

21:25 Or vi sono ancora molte altre cose che Gesù ha fatte; se si scrivessero a una a una, penso che il mondo stesso non potrebbe contenere i libri che se ne scriverebbero.

### **ANALISI DEI TESTI:**

Vi invito a leggere e rileggere attentamente queste quattro versioni per poter cogliere la loro essenza in funzione di una verità che stiamo cercando:

**COSA FECE GESU' DOPO AVER LASCIATO I SUOI DISCEPOLI?**

**SE NE ANDO' ALTROVE?**

**E DOVE?**

**E IN CHE MODO SI ALLONTANO'?**

**O SCOMPARVE?**

**O ANCORA SI "LEVO' IN CIELO"?**

Se volete potete aggiungere altre ipotesi di lavoro ma non credo che ne abbiate molte altre.

Io ritengo che dobbiamo limitarci al contenuto dei testi appena analizzati.

Io farò proprio questo: analizzare la parte "essenziale" che ci interessa.

### **Ed iniziamo dall'analisi del vangelo di Matteo.**

Gesù incontra per l'ultima volta i suoi discepoli in Galilea (attenzione alla regione!):

**"in Galilea sul monte che Gesù aveva loro designato"**: vuol forse dire che avevano già prima concordato il luogo dove ci sarebbe stato il commiato?

Matteo prosegue con le raccomandazioni di Gesù, il che è un inconfondibile segnale che si sta staccando definitivamente da loro. Questo sembra un dato sicuro, ma non c'è alcuna parola con cui Matteo parli di "salì al cielo" o frasi simili.

Addirittura c'è perfino una interessante affermazione:

**28:17 E, vedutolo, l'adorarono; ALCUNI PERÒ DUBITARONO.**

Matteo quindi lascia aperta la possibilità che qualcuno non creda, ma a che cosa? Al fatto che Gesù sia proprio Gesù, che sia risorto? Che se ne stia andando veramente?

Quanti dubbi, ma una cosa sola è certa: Matteo non dice una sola parola circa un'eventuale "salita in cielo". Eppure il Vangelo di Matteo è stato scelto da Santa Madre Chiesa come il più utile per raccontare la vita di Gesù in terra!

**28:19 Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo,**

**28:20 insegnando loro a osservare tutte quante le cose che vi ho comandate. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine dell'età presente".**

E' utile richiamare il finale per il confronto con quello di Marco più avanti di poche righe

**Dobbiamo lasciare Matteo con i dubbi che abbiamo e provare con Marco;**

le parole essenziali che ci interessano sono:

**16:11 Essi, udito che egli viveva ed era stato visto da lei, (Maddalena, n.d.r.) non lo credettero.**

**16:12 Dopo questo, apparve in modo diverso a due di loro che erano in cammino verso i campi;**(qui si riferisce all'episodio della cena di Emmaus n.d.r.)

**16:13 e questi andarono ad annunziarlo agli altri; ma neppure a quelli credettero.**

**16:14 Poi apparve agli undici mentre erano a tavola e li rimproverò della loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che l'avevano visto risuscitato.**

**16:19 Il Signore Gesù dunque, dopo aver loro parlato, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio.**

Qui ci troviamo di fronte ad alcune notizie molto importanti: la prima riguarda le apparizioni di Gesù dopo la sua resurrezione: appare per ben tre volte in tre posti diversi.

La seconda riguarda il fatto che Marco ci tiene a sottolineare che **"ma neppure a quelli credettero"**.

La terza è la precisione con cui Marco dice che Gesù appare agli undici mentre sono a pranzo: uno potrebbe commentare "alla faccia del lutto e della mestizia per aver perso il Maestro!".

Ma più importante è il versetto seguente:

**e (Gesù) li rimproverò della loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che l'avevano visto risuscitato.**

Mentre Matteo è un testimone oculare della vita pubblica di Gesù, Marco no: non si sa se conobbe direttamente Gesù poiché questa informazione non ci è pervenuta da nessuna fonte. Ma se abitava a quel tempo a Gerusalemme deve aver perlomeno sentito parlare di lui. Di sicuro sappiamo che, pochi anni dopo la morte del Maestro, gli apostoli e i discepoli si riunivano a casa di sua madre. In realtà rimase per un po' dominato da San Paolo ma poi si dissociò da Barnaba e decise di scrivere il proprio vangelo che fino a poco tempo fa era datato intorno agli anni 70, ma che ora, in seguito ad alcune scoperte archeologiche, viene anticipato agli anni 50. A questo punto è molto probabile che il vangelo di Marco sia servito indirettamente a Matteo.

Tuttavia abbiamo visto che il finale è ben diverso da Matteo, soprattutto per la seguente frase:

**16:19 Il Signore Gesù dunque, dopo aver loro parlato, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio.**

La cosa che meraviglia è che Marco ha questa frase subito dopo un testo che Matteo copia quasi identico, ma tralascia questo "piccolo" particolare: **LA ELEVAZIONE IN CIELO DI GESÙ.**

**Dice infatti Matteo:**

28:19 Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo,

28:20 insegnando loro a osservare tutte quante le cose che vi ho comandate. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine dell'età presente".

### **Mentre Marco:**

16:15 E disse loro: "Andate per tutto il mondo, predicate il vangelo a ogni creatura.

16:16 Chi avrà creduto e sarà stato battezzato sarà salvato; ma chi non avrà creduto sarà condannato.

Perché Matteo non dice la stessa cosa di Marco in un contesto quasi identico? Quanti dubbi, ma lascio al lettore di farsi una sua propria opinione.

### **E passiamo a Luca:**

24:33 E, alzatisi in quello stesso momento (*siamo alla fine della cena di Emmaus che qui non riporto perché il testo è molto lungo! N.d.r.*), tornarono a Gerusalemme e trovarono riuniti gli undici e quelli che erano con loro,

24:34 i quali dicevano: "Il Signore è veramente risorto **ed è apparso a Simone**".

24:35 Essi pure raccontarono le cose avvenute loro per la via, e come era stato da loro riconosciuto nello spezzare il pane.

24:36 Ora, mentre essi parlavano di queste cose, **Gesù stesso comparve in mezzo a loro, e disse: "Pace a voi!"**

24:37 Ma essi, sconvolti e atterriti, pensavano di vedere un fantasma.

24:38 Ed egli disse loro: "Perché siete turbati? E perché sorgono dubbi nel vostro cuore?

24:39 Guardate le mie mani e i miei piedi, perché sono proprio io; toccatemi e guardate; perché un fantasma non ha carne e ossa come vedete che ho io".

24:40 **E, detto questo, mostrò loro le mani e i piedi.**

24:41 Ma siccome per la gioia non credevano ancora e si stupivano, disse loro: "Avete qui qualcosa da mangiare?"

24:42 **Essi gli porsero un pezzo di pesce arrostito;**

**24:43 egli lo prese, e mangiò in loro presenza.**

24:44 Poi disse loro: "Queste sono le cose che io vi dicevo quand'ero ancora con voi: che si dovevano compiere tutte le cose scritte di me nella legge di Mosè, nei profeti e nei Salmi".

24:45 Allora aprì loro la mente per capire le Scritture e disse loro:

24:46 **"Così è scritto, che il Cristo avrebbe sofferto e sarebbe risorto dai morti il terzo giorno,**

24:47 e che nel suo nome si sarebbe predicato il ravvedimento per il perdono dei peccati a tutte le genti, cominciando da Gerusalemme.

24:48 Voi siete testimoni di queste cose.

24:49 Ed ecco io mando su di voi quello che il Padre mio ha promesso; **ma voi, rimanete in questa città, finché siate rivestiti di potenza dall'alto**".

24:50 **Poi li condusse fuori fin presso Betania; e, alzate in alto le mani, li benedisse.**

24:51 **Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato su nel cielo.**

24:52 Ed essi, adoratolo, tornarono a Gerusalemme con grande gioia;

24:53 e stavano sempre nel tempio, benedicendo Dio.

Ecco: il Vangelo di Luca richiede un commento molto approfondito, frase per frase, soprattutto quelle che ho volutamente evidenziato. Con un po' di pazienza seguitemi per favore, farete interessanti scoperte:

**"i quali dicevano: "Il Signore è veramente risorto ed è apparso a Simone".**

Ecco già una differenza con gli altri due testi: il fatto che fosse apparso a Simone e non agli altri: perché e dove? Non so dare una risposta ma faccio notare che il racconto dei fatti comincia ad essere un po' differente.

Noi sappiamo che Luca (dettagli su Luca li troverete nei vari miei commenti in questo stesso sito, il testo che riguarda Paolo, soprattutto dove metto in evidenza il ruolo di Luca, medico, non testimone di Gesù, "segretario particolare" di Paolo e autore degli Atti degli apostoli).

Nel racconto di Luca (ricordate che riferisce per seconda mano, non essendo uno degli apostoli!) Gesù mostra il proprio corpo, le ferite, mangia con loro, li calma dal terrore che li ha presi all'improvviso alla vista di una figura che credono sia addirittura un fantasma!

E qui Luca si riallaccia alle profezie (vere o presunte) con una frase molto precisa ma altrettanto discutibile quanto a verità:

**"Così è scritto, che il Cristo avrebbe sofferto e sarebbe risorto dai morti il terzo giorno,**

Il riferimento alle antiche scritture ebraiche è richiamato solo da Luca con il chiaro intento di riallacciare la storia, la vita, la morte e la resurrezione di Gesù alla storia religiosa degli ebrei.

Ma non c'è alcun cenno simile negli altri evangelisti: perché?

La spiegazione forse sta nel modo in cui Paolo con i suoi progetti reconditi guidava la stesura dei racconti di Luca.

Infatti così Paolo manterrebbe ben saldamente agganciata la tradizione ebraica all'uomo nuovo, al Cristo (*parola che pronuncia per la prima volta solo Paolo nelle sue lettere ma che qualche stupido amanuense proto medievale o tardo medievale inserisce anche nei testi dei vangeli scritti prima delle lettere di S. Paolo*), in modo da dare al nuovo cristianesimo non il messaggio puro di Gesù ma una continuità della religione ebraica.

In tal modo l'antica religione ebraica si trasforma in un nuovo cristianesimo (o, se vogliamo, in una nuova religione ebraica da diffondere nel mondo pagano, conquistando per strade "religiose" un mondo che altrimenti avrebbe, come avviene di fatto pochi anni dopo, distrutto quella che Paolo considera una ricca e indistruttibile tradizione.

In tal modo la storia diventa come la voleva Paolo. E questo lo ribadisco in tutti i miei scritti perché ne sono convinto e lo considero il peccato più grave di Paolo, perché così ha tradito Gesù.

Il riferimento alle sacre scritture di per sé non avrebbe nulla di male ma si scopre chiaramente l'intento ingannevole di Paolo.

Per essere più chiari: lui vuole portare il messaggio evangelico ai gentili, ma dove lo predica? Dentro le comunità ebraiche sparse in tutte o molte città del Mediterraneo, sperando dare maggior forza a queste comunità per allargare la diffusione del messaggio come lo vuole lui e non come è quello vero di Gesù: una specie di quinta colonna infiltrata segretamente (e purtroppo c'è riuscito!).

Pietro nel Concilio di Gerusalemme si era opposto al progetto di Paolo di portare il messaggio di Gesù ai Gentili ma con altre ragioni. A pensarci bene forse non aveva torto. Senza essere estremamente rigidi come Giacomo, forse ... ma lasciamo a voi le giuste deduzioni. Io forse ho fantasticato troppo.

24:49 Ed ecco io mando su di voi quello che il Padre mio ha promesso; **ma voi, rimanete in questa città, finché siate rivestiti di potenza dall'alto"**. 24:50 **Poi li condusse fuori fin presso Betania; e, alzate in alto le mani, li benedisse.**

Ecco: qui salta fuori un'altra magagna: la contraddizione tra "**voi, rimanete in questa città, finché siate rivestiti di potenza dall'alto"**" e l'immediata altra frase: **Poi li condusse fuori fin presso Betania.**

Allora: secondo Luca dovevano rimanere a Gerusalemme o farsi portare fuori a Betania (località molto vicina)? Ma c'è un'altra forte contraddizione, ben più grave: riprendiamo il testo di Matteo:

**28:16 Quanto agli undici discepoli, essi andarono in Galilea sul monte che Gesù aveva loro designato.**

Ed ecco che i posti dell'ascensione di Gesù cominciano a moltiplicarsi: Galilea, Gerusalemme, Betania: come dobbiamo interpretare questa confusione di luoghi? Non credo che Gesù facesse delle ascensioni multiple qua e là. Certamente se c'è un luogo da cui Gesù parte, questo deve essere uno solo.

Invece il nostro dottor Luca dice:

24:51 **Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato su nel cielo.**

24:52 Ed essi, adoratolo, tornarono a Gerusalemme con grande gioia;

A parte il "fu portato" che si distingue da altre espressioni, nasce spontaneo un primo pensiero: Gesù, secondo i vangeli, sembra che abbia bisogno di dimostrare che:

- è risorto
- è vivo
- ha ancora un corpo e lo dimostra mangiando e facendo vedere la mani e i piedi
- deve partire per non si sa dove (quasi tutti dicono per "raggiungere il padre")
- non ha ancora deciso da dove partire

## **NUOVE ARGOMENTAZIONI DA MEDITARE**

### **Il vangelo di Giovanni contraddice gli altri vangeli?**

#### **TOMMASO detto DIDIMO.**

Ma ora mi sembra maturato il momento di porre in evidenza una ben più grave inesattezza: quella che indirettamente si ricava dal vangelo di Giovanni e dagli scritti di Luca, specialmente negli Atti degli apostoli, e di cui riporto alcuni passaggi per meglio chiarire le mie osservazioni:

**20:19 La sera di quello stesso giorno, che era il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, Gesù venne e si presentò in mezzo a loro, e disse: "Pace a voi!"**

Siamo dunque a Gerusalemme; Maddalena ha appena portato la notizia e i discepoli tremano di paura ma:

**Gesù, detto questo, mostrò loro le mani e il costato. I discepoli dunque, veduto il Signore, si rallegrarono. Allora Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre mi ha mandato, anch'io mando voi". 20:22 Detto questo, soffiò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo"**

Siamo nel vangelo di Giovanni: chi meglio di questo giovane può meglio ricordare e in modo onesto e obiettivo i particolari?

Notiamo che Gesù si presenta loro una prima volta ma già compie un atto che la chiesa di Roma ha quasi ignorato: **Ricevete lo Spirito Santo**

Gesù quindi dà subito il via ai "festeggiamenti" delle Pentecoste, mentre la Chiesa ricorda l'avvenimento come accaduto cinquanta giorni dopo l'ascensione: come la mettiamo? Forse Giovanni è rincoglionito?



E' necessario precisare che la parola "pentecoste" indica una festa ebraica della mietitura; non approfondisco, tanto non ce n'è bisogno.

Invece è necessario evidenziare lo scritto di Luca negli Atti degli apostoli.

2:1 Quando il giorno della Pentecoste giunse, tutti erano insieme nello stesso luogo.

2:2 Improvvisamente si fece dal cielo un suono come di vento impetuoso che soffiava, e riempì tutta la casa dov'essi erano seduti.

2:3 Apparvero loro delle lingue come di fuoco che si dividevano e se ne posò una su ciascuno di loro.

2:4 **Tutti furono riempiti di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, come lo Spirito dava loro di esprimersi.**

2:5 Or a Gerusalemme soggiornavano dei Giudei, uomini religiosi di ogni nazione che è sotto il cielo.

2:6 Quando avvenne quel suono, la folla si raccolse e fu confusa, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua.

Non credo sia necessario alcun commento se non che Luca o per sua iniziativa o per ordine di Paolo si è diletto ad inventarne un'altra più stupida di altre. Il bello è che la chiesa, forse anche per moltiplicare i giorni di "feste ecclesiastiche", ha subito accettato questa versione, fregandosene tranquillamente di quello che più volte Gesù ripete nel vangelo di Giovanni.

Ma abbiamo lasciato incredulo il povero Tommaso. Mi sembra giusto riportare il testo che lo riguarda:

**20:24 Or Tommaso, detto Didimo, uno dei dodici, non era con loro quando venne Gesù.**

**20:25 Gli altri discepoli dunque gli dissero: "Abbiamo visto il Signore!" Ma egli disse loro: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi, e se non metto il mio dito nel segno dei chiodi, e se non metto la mia mano nel suo costato, io non crederò".**

**20:26 Otto giorni dopo, i suoi discepoli erano di nuovo in casa, e Tommaso era con loro. Gesù venne a porte chiuse, e si presentò in mezzo a loro, e disse: "Pace a voi!"**

**20:27 Poi disse a Tommaso: "Porgi qua il dito e vedi le mie mani; porgi la mano e mettila nel mio costato; e non essere incredulo, ma credente".**

**20:28 Tommaso gli rispose: "Signor mio e Dio mio!"**

**20:29 Gesù gli disse: "Perché mi hai visto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!"**

**20:30 Or Gesù fece in presenza dei discepoli molti altri segni miracolosi, che non sono scritti in questo libro;**

Tommaso fa una figuraccia e Gesù gliela fa pagare davanti a tutti, affermando indirettamente uno dei principi basilari della Chiesa di Roma: la fede.

**Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!"**

## **LE MOLTE APPARIZIONI DI GESU' DOPO LA SUA RESURREZIONE**

La visita di Gesù non è una sola ma si ripete alcune volte: allora Gesù dopo la resurrezione cosa ha fatto? (**Otto giorni dopo, i suoi discepoli erano di nuovo in casa.**)

E così Gesù appare a Emmaus, si ritrova in Galilea, arriva in casa degli apostoli a Gerusalemme più volte e infine li aspetta sulle sponde del lago: la descrizione di quest'ultimo momento è uno dei più belli del vangelo di Giovanni.

21:1 Dopo queste cose, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli presso il mar di Tiberiade; e si manifestò in questa maniera.

21:2 Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e due altri dei suoi discepoli erano insieme.

21:3 Simon Pietro disse loro: "Vado a pescare". Essi gli dissero: "Veniamo anche noi con te". Uscirono e salirono sulla barca; e quella notte non presero nulla.

21:4 Quando già era mattina, Gesù si presentò sulla riva; i discepoli però non sapevano che era Gesù.

21:5 Allora Gesù disse loro: "Figlioli, avete del pesce?" Gli risposero: "No".

21:6 Ed egli disse loro: "Gettate la rete dal lato destro della barca e ne troverete". Essi dunque la gettarono, e non potevano più tirarla su per il gran numero di pesci.

21:7 Allora il discepolo che Gesù amava disse a Pietro: "È il Signore!" Simon Pietro, udito che era il Signore, si cinse la veste, perché era nudo, e si gettò in mare.

21:8 Ma gli altri discepoli vennero con la barca, perché non erano molto distanti da terra (circa duecento cubiti), trascinando la rete con i pesci.

21:9 Appena scesero a terra, videro là della brace e del pesce messovi su, e del pane.

21:10 Gesù disse loro: "Portate qua dei pesci che avete preso ora".

21:11 Simon Pietro allora salì sulla barca e tirò a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci; e benché ce ne fossero tanti, la rete non si strappò.

21:12 Gesù disse loro: "Venite a far colazione". E nessuno dei discepoli osava chiedergli: "Chi sei?" Sapendo che era il Signore.

21:13 Gesù venne, prese il pane e lo diede loro; e così anche il pesce.

21:14 Questa era già la terza volta che Gesù si manifestava ai suoi discepoli, dopo esser risuscitato dai morti.

Secondo me è uno dei passi più belli e sinceri del vangelo di Giovanni. Avete notato che fa tornare i discepoli in acqua per pescare ma ha già pronto del pesce a riva che sta cuocendo e che mangia di gusto con loro quando tornano a riva? **“Gesù disse loro: "Venite a far colazione".**

E Giovanni prosegue: **Gesù venne, prese il pane e lo diede loro; e così anche il pesce.**

(mi spiegate come mai non parla di “pane-corpo di Cristo” e non c’è alcun accenno nemmeno ad un goccio di vino che potrebbe tramutarsi in “sangue di Cristo”?)

Se qualche teologo tira fuori discorsi cretini sul fatto che ormai Gesù ha compiuto il sacrificio della croce dite loro di andare a scopare il mare, anzi questa volta il lago di Tiberiade.

E’ stato per me un passo così bello che alcuni anni fa gli dedicai una poesia che volli esporre nel mio sito [www.cristotranoi.it](http://www.cristotranoi.it) come “omaggio” a chi consultava il mio sito. Mi permetto di riportarla ancora una volta in questo testo perché mi piace troppo e io che sono presuntuoso e orgoglioso non mi vergogno di farlo:

#### Tiberiade una mattina del luglio del 34 d.Cr.

Si respira la stessa aria grigia  
 sulla riva del lago,  
 all'alba,  
 la vaga foschia sull'acqua piatta,  
 il silenzio,  
 tanta sonnolenza dopo una nottata  
 ancora una volta  
 senza aver pescato nulla,  
 un'afa umida  
 per la bonaccia sul lago.  
 Tutto dà un senso di pace

ma anche di svuotamento  
della propria vita  
e del mondo intero,  
che sembra perdere ogni valore  
insieme all'incertezza dei contorni  
che si fondono nella nebbia  
di un mattino senza futuro,  
di vivere solo un ricordo,  
di credere che sia stato solo un sogno,  
di assaporare corposamente  
la delusione  
per aver vissuto  
oltre due anni sconvolgenti  
e di trovarsi ora  
a ritornare alla vita di sempre:  
la pesca faticosa e spesso,  
come questa notte, infruttuosa,  
una famiglia da mantenere,  
la delusione di non aver più l'uomo  
che si proclamava figlio di Dio  
e che fin dall'inizio avevano sperato  
che li avrebbe liberati  
dalla schiavitù della miseria  
e dalla tracotanza dell'invasore  
giunto da Roma.

Ed appare Gesù che li aspetta sulla riva.  
E' Giovanni che rivede  
dopo oltre settant'anni  
con i suoi occhi ogni secondo,  
rivive ogni momento di quella mattina  
magica ma tristissima  
come se fosse oggi.  
Vede Gesù quasi di spalle  
in piedi sulla riva  
e vede la barca con i rematori  
che stanno arrancando con fatica  
mentre si avvicinano;  
lo sguardo sornione di Gesù  
(lo si sente quasi sorridere tra sé e sé,  
pensando alla sorpresa che sta per fare  
ai suoi discepoli,  
apparendo loro all'improvviso)  
che gode aspettando il momento  
della sorpresa,  
che gli riesce benissimo.

E lo stesso Giovanni avverte Pietro  
(un uomo umile e buono  
che non si accorge di nulla)  
che si tratta del Maestro.

e Pietro si vergogna della propria nudità,  
 tanto che si getta dalla barca.  
 Arrancano  
 spingendo con i piedi sul fondo  
 in silenzio,  
 solo il rumore dello scafo  
 che striscia sui ciottoli della riva.  
 Per la vergogna  
 nessuno osa parlare,  
 nessuno prova a chiedergli  
 se è veramente il Maestro  
 o un fantasma perché teme ancora  
 una cocente delusione:  
 sanno chi è ma hanno paura.  
 Sperano ora che sia Dio  
 ma temono l'inganno  
 E la nuova uscita con la barca,  
 l'obbedienza al Maestro,  
 l'abbondanza del pesce  
 e Gesù che li aspetta  
 col fuoco acceso  
 e mangia con loro.  
 Pietro lo ha rinnegato tre volte  
 la notte della passione  
 ed ora Gesù gli fa ripetere  
 tre volte se ama il suo Maestro:  
 sadismo e redenzione?  
 Un futuro papa  
 potrebbe essere peccatore?  
 "Ma quando sarai vecchio  
 tenderai le tue mani e un altro  
 ti cingerà la veste  
 e ti porterà dove tu non vuoi."  
 E detto questo aggiunse: "Seguimi". (Giuseppe Amato – Pasqua 2003)

Chiedo scusa se mi sono permesso questa licenza e proseguo proprio da quel "seguiami" che ho messo in fondo alla mia poesia per riportare il resto dell'episodio del vangelo di Giovanni:

**E, dopo aver parlato così, gli disse: "Seguimi". 21:20 Pietro, voltatosi, vide venirgli dietro il discepolo che Gesù amava; quello stesso che durante la cena stava inclinato sul seno di Gesù e aveva detto: "Signore, chi è che ti tradisce?"**  
**21:21 Pietro dunque, vedutolo, disse a Gesù: "Signore, e di lui che sarà?"**  
**21:22 Gesù gli rispose: "Se voglio che rimanga finché io venga, che t'importa? Tu, seguimi".**

A questo punto uno si aspetta che Giovanni racconti come avviene questa benedetta "Ascensione".

E invece egli prosegue così:

**21:23 Per questo motivo si sparse tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto; Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: "Se voglio che rimanga finché io**

**venga, che t'importa?"**

**21:24 Questo è il discepolo che rende testimonianza di queste cose, e ha scritto queste cose; e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera.**

**21:25 Or vi sono ancora molte altre cose che Gesù ha fatte; se si scrivessero a una a una, penso che il mondo stesso non potrebbe contenere i libri che se ne scriverebbero.**

E lascia tutti con un palmo di naso: Giovanni non descrive nessuna “Ascensione”.

Ed è inutile cercare qualche cenno nelle sue tre lettere che ci sono giunte o nell’Apocalisse: niente, Giovanni non ne parla, proprio come non ha mai parlato di “eucarestia”, di corpo e di sangue di Cristo, ma solo di amore, di tanto amore per il Creatore e per il prossimo.

### **UNA PRIMA (e non uiltima) CONCLUSIONE**

Mi sono chiesto sempre: ma se Gesù non fosse mai nato? Se fosse solo una leggenda gonfiata ad arte fin dalla sua nascita o dalla sua morte?

E di conseguenza: se non fosse nato il cristianesimo?

Uno potrebbe pensare che il mondo sarebbe un disastro! Eppure lo è lo stesso, nonostante che la chiesa nei venti secoli della sua storia abbia fatto tante cose buone.

Il guaio è che ne ha combinate anche di grosse, ma tanto grosse che vien da pensare: se ci sono un Dio e un suo Figliolo, perché non intervengono concretamente su questo pianeta che io considero solo una piccola astronave vagante persa in un immenso universo senza limiti di confini o altro.

In altri miei scritti che potete trovare nei miei siti

[www.cristotranoi.it](http://www.cristotranoi.it)

oppure

[www.salottobiblioteca.it](http://www.salottobiblioteca.it)

i temi (cui qui ho solo accennato) vengono affrontati con un certo tentativo di approfondimento che non so se può piacere o no, se può essere condiviso o no.

Non credo che, con tanti filosofi, sapienti, teologi e studiosi vissuti in oltre venti secoli io possa dire qualcosa di nuovo ma tento di aiutare chi legge queste righe a pensare, pensare e pensare.

Perché pensare e soprattutto meditare dovrebbe essere il fine principale dell’uomo.

Invece è troppo assorbito dalla sua avidità, dalle guerre, dalla tecnologia ogni giorno più aggressiva.

Ma allora la chiesa che ci sta a fare? Si nasconde dietro la scusa dello Spirito Santo che soffia dove vuole e così giustifica (o crede di giustificare) la propria esistenza non ostante sia fatta da uomini spesso molto più peccatori di un ingenuo contadino cinese o di un minatore scozzese.

Che cosa c’entra tutto ciò con l’Ascensione?

E’ un ragionamento semplice:

Se Dio esiste e Gesù è figlio di Dio e esiste anche lo Spirito Santo, come si spiega la tracotanza di tanti rossi e violacei cardinali capitanati da un uomo che si permette di accettare di essere chiamato il “VICARIO DI CRISTO IN TERRA”?

Ma vi rendete conto che razza di presunzione? Un uomo che viene eletto Vicario di Cristo quasi sempre in tarda età, spesso un po’ rimbambito, nei secoli scorsi un disgraziato affarista, delinquente, a volte perfino omicida, donnaiolo, accaparratore di beni materiali, dimenticandosi tranquillamente della distinzione che aveva fatto Gesù tra Dio e Mammona?

E mentre la scienza ci sta dando ogni giorno di più le dimensioni dell’universo (stavo per dire il “nostro” universo, nostro di chi? Ma scherziamo?) dimensioni che mi sbigottiscono per la loro enormità per certi aspetti non concepibili e che per secoli la chiesa ha cercato in tutti i modi di negar-

ci la sua vera essenza, la sua vastità, la sua vera gloria per un eventuale Dio creatore, noi dobbiamo subire prelati, ad iniziare dal papa, che si occupano di chi comanda in Italia, di chi è dalla parte dei giusti in Africa, di chi vive nel “peccato mortale” di un divorzio, di chi collabora con le finanze vaticane per accaparrare, di pedofili che si dimostrano più schifosi dell’ultimo “peccatore” della terra. Per me la chiesa potrebbe chiudere i battenti, ritirarsi in un eremo e rimeditare la propria esistenza ricostruendola solo alla luce del vangelo, dismettendo ogni cosa materiale, dai sontuosi paludamenti ai mezzi materiali di ogni genere che permette a panciuti cardinali e vescovi di fare la bella vita e di permettersi contemporaneamente di criticare noi poveri esseri umani, peccatori per natura essendo dei deboli, degli animali solo un pochino più evoluti di una scimmia, ma sempre e solo uomini. Perché non si spogliano delle loro ricchezze terrene (che se le tengono strette per paura di morire poveri), mentre non si ricordano che quando moriranno diventeranno polvere esattamente come me o, come diceva mio suocero, faranno tutti i “paracarri” sul viale che porta al paradiso.

### **ASCENSIONE, e ancora ASCENSIONE: CHE COSA E' STATO VERAMENTE?**

E torniamo al tema principale: l’ascensione: cos’è successo duemila anni fa?

E badate che non metto in discussione tutto il resto della vita di Gesù: considero vero tutto quello che è successo fino alla morte sulla croce. Ma poi?

Avete letto voi stessi fin qui quante diverse versioni vengono date di un fatto la cui importanza non solo è enorme, ma dovrebbe aver lasciato nei suoi veri testimoni un’impronta talmente precisa e determinata da provocare un ricordo più forte di una lancia nel petto del costato di Cristo!

Eppure anche l’Ascensione ha dovuto subire il rimestamento dei maneggioni e non è facile indovinare quale delle diverse versioni sia quella vera.

Per la Chiesa di Roma, se dovesse cadere la resurrezione e l’ascensione di Gesù, cadrebbe tutto il suo mondo in un baratro fatto solo di nulla e di favole. Per questo ci tiene a mantenere la sua versione su resurrezione e ascensione.

Forse un ritorno all’origine divina del Cristo ci dovrebbe aiutare ma lascia perplessi il fatto che Gesù dice spesso “il Padre mio” alludendo ad un Dio che per me, essendo il Dio degli ebrei, non è il vero Dio.

D’altronde se nego questo Dio degli ebrei come posso credere che Gesù ne sia il figlio?

Perché, mi chiedo, mi sto a tormentare tanto? Quando morirò conoscerò la verità: o l’aldilà sarà come ce lo descrive la Santa Romana Chiesa e allora io verrò punito e cacciato all’inferno come non credente o ci sarà solo il nulla dei miei ossi che si asciugheranno nei secoli o, dato che mi farò cremare, il Giorno del Giudizio io non ci sarò perché avrò fatto un ultimo volo sotto forma di fumo nel cielo di Perugia.

Scherzi a parte, ed eliminando tutte le illazioni su un Gesù che se ne va in Francia con Maddalena e un figlio o che si trasferisce in oriente presso i rappresentanti della religione buddista nata cinquecento anni prima di Lui (ma allora avremmo qualche traccia-ricordo tra i racconti orientali).

E se invece .... Ogni tentativo è inutile.

Io ho provato persino a pensare che Gesù fu crocifisso ma non morì sulla croce, solo cadde in uno stato di coma profondo provocato dall’enorme abbassamento di pressione a causa della posizione del corpo appeso in piedi sulla croce.

Però perché accadesse questo, sarebbe stato necessario che Gesù non fosse stato inchiodato ma solo legato come si usava per i malfattori.

In questo caso sarebbe necessario negare i chiodi, avere un corpo in coma che viene depresso precipitosamente e portato in una tomba avvolto in un sudario.

E dopo alcune ore Gesù si riprenderebbe e deciderebbe di scomparire nel deserto e ricomparire ogni tanto per farsi vedere risorto, dando pieno valore alla sua missione.

Quest’ipotesi non solo è difficile da credere ma potrebbe essere considerata uno scherzo di cattivo gusto da parte di Gesù ai suoi discepoli e a tutta l’umanità futura.

Né è da prendere in considerazione il contenuto del mio libro “MESSAGGIO DA ANDEA” che è solo una favola di fantascienza ma scritto in modo molto serio (provate a leggere il primo capitolo

del seguito: “2001: IL RITORNO DI GESU’ CRISTO SULLA TERRA”, a vostra disposizione in questo stesso sito e mi capirete).

## **CONTRADDIZIONI:**

Insomma il mistero resta tale e sembra che io abbia lavorato per niente, arrivando alla conclusione che l’Ascensione sia e resti un miracoloso mistero.

Accetto questo tipo di conclusione ma ad un patto: che leggiate le pagine che qui di seguito riporto per il vostro gaudio e sollazzo, perché io intendo evidenziare quanto la chiesa in duemila anni si sia allontanata dal mistero dell’Ascensione, ma soprattutto dal meno misterioso e più sereno e dolce comandamento che Gesù ci ha lasciato:

### **AMA IL PROSSIMO TUO COME TE STESSO.**

I testi che seguono sono riportati per farvi capire che razza di organizzazione sia quella di Roma, in pratica una bestemmia continuata nei secoli, fatta di uomini che se ne sono fregati di Dio, di Gesù, della spiritualità potenziale che sta dentro ognuno di noi.

E, **ve lo dico con molto dispiacere** ma anche con crudele visione reale della Chiesa di Roma nei secoli, fate ora un confronto tra l’unico comandamento di Gesù e quello che vi porto come esempio di uomini che, con la scusa di essere i veri depositari della fede e del messaggio di Cristo, in duemila anni hanno sollazzato con le miserie più bestiali che umane.

Se è vero che lo Spirito Santo soffia dove vuole, credo che in duemila anni deve aver soffiato talmente tanto da essere ormai stanco di questi “nostri rappresentanti” dell’umanità di fronte a Dio avendo esaurito tutte le riserve di ossigeno spirituale per dare ancora un significato all’esistenza della razza umana.

Ma forse la Chiesa regge proprio perché lo Spirito Santo vede che vale la pena credere ancora nel resto dell’umanità, quella che non ha niente a che fare con gli stupidi rappresentanti del Cristo in terra, i “vicari di Cristo”, i presuntuosi e pomposi che si credono i depositari della Verità.

Le mie non sono parole inventate, favole calunniatrici ma reali constatazioni che potrebbero riempire un libro di migliaia di pagine.

Io non ho la profondità di conoscenza dei fatti storici come certi studiosi che hanno dedicato le loro ricerche all’interno della storia della Chiesa di Roma.

Per questo preferisco citare i loro testi. O almeno alcune loro pagine, le più eloquenti e significative che dimostrano con fatti e non con parole quanto sto affermando.

Certamente agendo così divento fonte di scandalo e di scomunica: e se un giorno la scienza scoprisse la verità dell’universo, qualunque essa sia e che non c’è alle spalle un Dio Pantocratore, ma una realtà che ora non riusciamo nemmeno lontanamente ad immaginare, forse finalmente l’uomo potrà decidere di darsi una propria religione, basata solo sulla bontà dell’animo, sull’amore per il prossimo e per questo povero piccolo pianeta con il quale stiamo viaggiando in un universo infinito e per ora sconosciuto.

## **TESTIMONIANZE**

Intanto vi consiglio di “dilettarvi “ a leggere i brani citati

**Ho deciso di riportare alcune brevi testimonianze che si riferiscono a momenti diversi della storia della chiesa proprio per dimostrare come papi e vescovi hanno perpetrato peccati su peccati pur di fare i propri comodi.**

**Tra le varie opere sull’argomento credo che gli scritti del Prof. Claudio Rendina siano i più seri approfondimenti e mi permetto di citarli qui di seguito.**

**Se vi sembra che queste testimonianze non abbiano niente a che vedere con l'Ascensione, allora non posso farci niente: se un'Ascensione c'è stata, purtroppo è avvenuta senza speranza di ritorno.**

**Per il resto lascio a voi il piacere di rileggermi quello che ho voluto scrivere confrontando le diverse versioni di un fatto che per la grandissima importanza storica e spirituale avrebbe dovuto essere ricordato in maniera univoca e con un'unica versione più che la storia del diluvio Universale.**

## **APPENDICE**

### **APPENDICE: TESTIMONIANZE DISGUSTOSE DELLA NOSTRA "AMATA" CHIESA**

Io non vi riporto tanti testi carichi di esempi terribili e tremendamente veri ma per chi vuole approfondire queste nefandezze consiglio l'acquisto e la lettura del libro da cui mi sono permesso di copiare solo alcune pagine:  
Claudio Rendina – La vita segreta dei papi – Ed. Focus Storia Libri.

#### **ESEMPI DI CHE COSA LA CHIESA DI ROMA HA POTUTO COMMITTERE NEL TEMPO:**

**ESEMPIO 1: Copiato da: VITA SEGRETA DEI PAPI PAG. 44 E SEGG. (Cludio Rendina ed. Focus storia – libri)**

##### **DONNE DI POTERE NELLA ROMA MEDIEVALE PONTIFICIA**

Il medioevo pontificio non c'è solo maschile, che la struttura del potere papale, dalle origini del terzo millennio sia saldamente in mano agli uomini è evidente, e non solo dei papi, ma anche dei cardinali, vescovi e monsignori. Inoltre tra i laici, figure di imperatori e senatori hanno in maniera determinante condizionato in certi secoli l'esistenza stessa della cattedra di Pietro. Eppure Roma medievale non appartiene solo agli uomini.

Nella città pontificia figure di nobildonne procedono in una sorta di emancipazione femminile della matrona moralmente integerrima, chiusa nel suo castello o nella sua torre, esclusivamente dedicata alla casa e alla cristiana educazione dei figli. La Roma e l'Italia di allora conoscono ciò che gli storici hanno definito il "governo delle contesse", che sono, ahì loro!, le amazzoni dal «carattere scelerato». «È questa l'epoca nella quale l'Italia scese all'ultimo gradino dell'abiezione morale, tutta s'immerse nei piaceri del sesso, perciocché più giusto sarebbe il discorrere di un governo di prostitute», si leggerà tra l'altro. Le medievali "donne di potere" intervengono d'autorità nella lotta scatenata per una «maestà imperiale ridotta a un'ombra» tra le diverse fazioni imperiali italiane (lombarda, spo-letina, toscana, romana) e che trova a Roma il suo tradizionale polo d'attrazione. Ma Roma è prima di tutto sede pontificia di una serie di papi incapaci di far fronte, senza l'appoggio imperiale, alla forza laica dirompente; nei loro confronti le «ree femmine», «bellissime, feroci e lascive», assumono le capacità fino ad allora esclusive dell'uomo, con in più l'arte tutta femminile della seduzione.

Queste «terribili» senatrici, contesse, regine, imperatrici diventano automaticamente dei «mostri»; così infatti appaiono nel giudizio partigiano di cronisti del tempo come Liutprando, vescovo di Cremona, avvalorato a secoli di distanza dall'autorità di storici cattolici come Cesare Baronie nel Cinquecento e, in tempi recenti, da Francesco Lanzani e Pietro Fedele. Che in queste madames de Pompadour medievali non hanno visto altro che una galleria di mostri, ovvero di «puttane spudorate».

È che in realtà non tramonta il vecchio concetto cristiano della donna simbolo di peccato e così le intriganti "donne di potere" medievali, in lotta per diventare "membri" in prima persona di quel potere, passano principalmente come prostitute e ninfomani. E naturalmente l'incancellabile etichetta sacroprofana di Roma pontificia gioca il suo ruolo seducente di perversione: è la «pornocrazia romana». Per cui queste "donne di potere" finiscono inevitabilmente nel letto di un papa per imporsi a lui, piegarlo alla propria volontà e manovrare il mitico prestigio della Cattedra di Pietro con l'avallo di un potere siglato dal Sacro Romano Impero o dalla Santa Romana Chiesa. La papessa non è l'alternativa al papa, non è la sua consorte. È però la favorita emergente, la Pompadour del



Vaticano, la sovrana non morganatica, la fata Morgana piuttosto, l'altra faccia della medaglia pontificia, il rovescio dell'immaginario.

È un fatto che proprio in questo fosco periodo sarebbe nata la leggenda della papessa Giovanna, quando appunto a Roma donne senza scrupoli ebbero il governo della città, dominando i papi del tempo e sostituendosi ad essi nella gestione del potere. Nasce allora il termine "papesa", che potrebbe pertanto esistere come titolo differenziato a quello del sovrano pontefice. Naturalmente il termine assume un significato completamente gratuito per quel che riguarda la funzione religiosa del pontificare, ma è validissimo in riferimento a una donna che abbia avuto in mano le redini di Roma pontificia in assenza del papa o insieme a una figura meschina di pontefice, soggiogata appunto a lei. E allora l'aspetto sessuale dei rapporti tra i due passa in secondo piano. Anzi si può dire che là dove una donna non è stata amante di un papa, allora è riuscita effettivamente ad essere una papessa. Che è autentica "donna politica" proprio perché l'amore non le suggerisce alcun colpo di testa: non è una «Venere pandemia», secondo una qualifica data a certe donne dal vescovo Liutprando di Cremona, bensì un'accorta protagonista di una difficile partita nel gioco del potere.

Così non possono essere considerate papesse le occasionali amanti di Benedetto IX, unico papa della storia eletto tre volte tra il 1033 e il 1044, per 21 giorni nel 1045 e mesi tra il 1047 e il 1048. E non sono papesse le concubine di Giovanni XII, papa dal 955 al 964, del quale i cronisti ci hanno tramandato l'ignobile fine: il marito di una certa Stefanetta, avendolo sorpreso a letto con la moglie, lo scaraventa dalla finestra.

Papesa è invece Ageltrude, l'anima della fazione spoletina che domina Roma alla fine del IX secolo. Infilava un titolo dietro l'altro sulle orme del marito Guido, duca e poi re d'Italia e imperatore; titolo, quest'ultimo, che comporta la conferma da parte del papa, determinante per il sacro crisma dell'ufficialità. Ma il marito le muore prima che papa Formoso venga convinto con le cattive a compiere il suo dovere. Ageltrude allora ha in serbo il figlio Lamberto e mette alle corde Formoso. Ha fatto però i conti senza il bavaro Arnolfo, che accorre in aiuto del papa; è lui ad essere incoronato. Formoso commette un grosso errore, che paga con il veleno, non appena Arnolfo torna a casa sua in preda alla paralisi. Ma la vendetta di Ageltrude non finisce qui.

Il nuovo papa Stefano vi si sottomette in pieno alla furia dell'imperatrice-madre; non solo incorona suo figlio, ma è costretto nel febbraio dell'897 ad istruire il processo a carico del defunto Formoso. Stefano vi obbedisce alla duchessa, regina, imperatrice che in sostanza si sostituisce a lui da autentica papessa in quella macabra commedia. Che offre una dimensione surreale dell'odio viscerale di Ageltrude contro chi ha osato opporsi a lei, capace di dominare chiunque «col solo potere degli occhi, i quali pareva talvolta nuotassero nel sangue», secondo le parole di un cronista.

Ma di lì a pochi anni sulla scena di Roma s'impone un'altra «menade furibonda»: Teodora, moglie di Teofilatto, il quale accumula nella sua persona tutta una serie di dignità: da quelle di duca e maestro delle milizie a quelle di console e senatore dei Romani, nonché, nell'ambito del Laterano, di vesterario (amministratore) del sacro palazzo. E la moglie è pari a lui per potenza, con tanto di spregiudicatezza morale: presentata da Liutprando come «sgualdrina svergognata» e «impudentissima meretrice», è in realtà un cervello politico che non ha nulla da invidiare al consorte. È lei che presumibilmente spinge la quattordicenne figlia Marozia nel letto del papa Sergio III, nel 904, in un piano strategico lungimirante che porta l'ancor giovane "virago" a restare incinta: si tratta di un figlio concepito da un papa e che un giorno a sua volta sarà papa. E più papesse di così madre e figlia non potrebbero essere, in un'incatenata parentela pontificia: è per questo, del resto, che lo storico Ferdinand Gregorovius annota che «la Chiesa Romana di quell'epoca è diventata un bordello». Da parte sua Teodora, dopo aver dominato come pupazzi Anastasio III e Landone, papi imbelli succeduti a Sergio III tra il 911 e il 914, porta sulla cattedra di Pietro il proprio giovane amante di Tossignano, già arcivescovo di Ravenna, con il nome di Giovanni X. Secondo Liutprando, Teodora lo fa eleggere per poterci far l'amore più spesso che non a Ravenna, città un po' distante da Roma per quei tempi. Lei è «*Veneris calore succema*». Ma più verosimilmente Giovanni X rientra nel piano strategico di un recupero dei beni territoriali del papato per poi farli finire nelle mani di Teofilatto. E nel contesto di questo piano che si attuano il primo matrimonio di Marozia con Alberico, marchese di Camerino, e l'incoronazione imperiale di Berengario del Friuli, imperatore "italiano", capace di garantire nel 916 l'alleanza contro i Saraceni delle truppe di Spoleto con quelle di Adalberto di Toscana e dei duchi di Benevento, Napoli e Salerno, coordinate dal papa nella vittoria al Garigliano.

Ma l'unità nazionale è un bluff: scompaiono oltretutto le figure di Berengario, nonché di Teofilatto e Teodora, la quale vede però realizzarsi, prima di sparire dalla scena, le prime avvisaglie del grande piano per appropriarsi dei beni temporali della Chiesa. È Alberico che, incitato da Marozia, ci prova; muore vittima delle orde magiare di Rodolfo invocato da Giovanni X, pronto a incoronarlo imperatore. Ma Marozia si salva e Giovanni X pagherà caro il suo voltafaccia: la figlia di Teodora si risposa con Guido di Toscana, che le assicura la forza militare da opporre agli Ungari. La

vittoria è sua: Giovanni X viene rinchiuso a Castel Sant'Angelo e Guido stesso lo uccide soffocandolo con un guanciale.

Inizia così nel 928 il periodo della dominazione a Roma di Marozia, che a ragione si fa chiamare *senatrixepatricia*, autentica signora temporale della città, e quindi papessa. I pontefici che si susseguono sul trono di Pietro dopo Giovanni X sono creati da lei; l'assiste in questo compito il marito Guido, al quale certamente è andato il titolo di console. Anche se per poco, perché Guido muore nel dicembre del 908. Leone vi è papa per sei mesi e a seguirlo c'è Stefano vi: sono due fantocci nelle mani di Marozia, che mira ormai solo a mettere sul trono il figlio avuto da Sergio ni. E il figlio del papa diventa papa tra il febbraio e il marzo del 931 con il nome di Giovanni XI: Marozia così è papessa due volte. In sostanza, già papessa-sponda *Christi* di Sergio m, come sarà Giulia Farnese per Alessandro vi Borgia, ora è papessa-madre. In quel titolo vive un piacere sadico di una contaminazione sacrilega; è come se stesse lei sul trono di Pietro ed è suo il «patrimonio di Pietro». Il vecchio piano s'ingrandisce ancora: Marozia, vedova, si sposa con Ugo di Provenza, re d'Italia. E il fratello del secondo marito Guido, ma si fanno carte false per cancellare quella parentela, essendo proibito sposarsi tra cognati, e si arriva perfino ad accecare l'altro fratello, Lamberto duca di Toscana, che spergiura sulla fratellanza. Lo stesso papa-figlio benedice le nozze della papessa-madre, che così diventa regina d'Italia. Il patrimonio della Chiesa rientra in un'orbita nazionale. Ma non è tutto: ora ci vuole la corona imperiale, con un'unzione che finirebbe comunque per essere più sacrilega che sacra.

Ma qui spunta fuori l'altro figlio di Marozia, Alberico II, che non vede di buon occhio il patrigno; e questi lo schiaffeggia nel vivo dei festeggiamenti a Castel Sant'Angelo. Alberico rompe con la madre; pensa al proprio potere. Chiama a raccolta il popolo e lo incita alla rivolta contro il borgognone tiranno. Vengono chiuse le porte della città e Ugo è impotente a reagire con l'esercito fuori le mura: fugge, calandosi dall'alto della Mole Adriana e si lascia alle spalle moglie e corona. Marozia si consegna al figlio Alberico, fiduciosa del suo affetto; ma sbaglia. Da quel momento la papessa esce per sempre di scena. Alberico non le torce un capello, ma la chiude in un monastero. Marozia muore di lì a poco, intorno al 936, nel chiuso di una cella.

L'ultima papessa del Medioevo è Matilde di Canossa, ma con lei la figura dell'amazzone lussuriosa e assassina, ovvero la donna di potere-mostro, svanisce. La sua munificenza verso la Chiesa la tutela dal morso della calunnia; per lei i cronisti ecclesiastici hanno usato un trattamento di favore, anche se le maldicenze si registrano ugualmente. Matilde è il braccio destro del papato da Gregorio vn a Pasquale II. La grande contessa è al fianco di Ildebrando di Soana con tutte le sue forze militari ed economiche già quando si tratta di respingere i Normanni di Riccardo di Capua nel 1067; è con la madre Beatrice, e ambedue sono le consigliere fidate del papa in una sorta di «senato di femmine».

Gregorio vn subisce un attentato: Matilde entra nelle stanze del papa in Laterano perché lui vuole essere curato soltanto da lei. Circolano «chiacchiere ingiuriose» sul loro conto. E poi viene Canossa: Matilde ospita il papa in casa sua. Altre «chiacchiere ingiuriose». D'altronde le lettere di Ildebrando a Matilde parlano da sole: «Soltanto Dio che penetra il segreto dei cuori e mi conosce meglio di me stesso, sa qual è la mia continua sollecitudine per te e la tua salute». E ancora: «Se io sono amato come amo, sono obbligato a credere che nessun mortale al mondo tu mi preferisca, così come io non ti antepongo nessuna donna al mondo».

Ma una volta morto Gregorio VII, la "missione" di Matilde non finisce: seguita ad essere vicina al papato come una papessa, dignitosa e pura di intenti. Una specie di papessa-madre. Come tale si rivolge con fermezza a Vittore III, che vorrebbe starsene tranquillo a Montecassino, e nel 1087 lo riporta a Roma -quasi ricordandogli come fosse suo dovere non allontanarsi dalla sede di Pietro», come osserverà il Gregorovius. E lascia in eredità i suoi beni alla Chiesa, che non può non riconoscerla una «pia donna».

Urbano VIII in una sua ode, come annoterà lo storico Ludvig von Pastor, l'esalterà perché «questo splendido luminare del sesso femminile che non amava la porpora e la seta, ma la virtù, è stato lo scudo della Chiesa romana, e la lode della sua generosità risuona in Vaticano a sua gloria eterna». O è stata in realtà - una cieca spada nelle mani del papato»? In ogni caso resta «una donna ardita, appassionatamente devota alla causa della Chiesa, ostinata a voler piegare tutti lila propria volontà». Che è la dote tipica di un'autentica papessa.

### **1 SOLDI DEL PAPA**

La parola d'ordine da Leone XIII in poi è: «speculare». A questo scopo papa Pecci, pur confermando al Segretario di Stato l'incarico di amministratore del patrimonio della Santa Sede, affida la gestione delle finanze ad un prelado apposito, monsignor Enrico Folchi. Questi ne è di fatto il responsabile; ed è un disastro.

Nel 1880 Rodolfo Boncompagni Ludovisi, principe di Piombino, progetta con la Società Generale Immobiliare la lottizzazione della villa di famiglia per la costruenda via Vittorio Veneto. Il principe, grazie ai buoni rapporti col Vaticano, ottiene dei prestiti senza garanzia e la Santa Sede acquista delle azioni dalla società; si verifica allora il primo *crack* finanziario, nel quale il Vaticano si trova coinvolto per colpa di un suo banchiere fiduciario. Arriva infatti la crisi, il valore delle azioni cala e il principe contesta l'ammontare del prestito. Il risultato è che il Vaticano perde quasi un milione per recuperare il suo credito.

Nel 1887 viene fondata l'Amministrazione per le Opere di Religione (AOR), ma la sua attività era in già in piedi da tempo come Commissione Cardinalizia *ad Pias Causas*: si trattava, in pratica, di una sorta di banca, senza però ancora le normali strutture che l'avrebbero caratterizzata nel 1942 come IOR, destinato peraltro ad essere coinvolto in complessi affari di banchieri e faccendieri. All'epoca la sua sede è nell'ufficio occupato fino al 1870 dalla censura pontificia e noto come il «buco nero»; l'attività consiste nel trasformare in titoli al portatore le donazioni di immobili e di oro monetario. Sotto certi aspetti potrebbe essere valida per finalizzare le monete sonanti e i biglietti di banca che i pellegrini consegnano personalmente a papa Pecci per i suoi anniversari sacerdotali e i relativi giubilei.

Ma a questa amministrazione bancaria del Vaticano occorre un rapporto con l'esterno come una vera e propria banca, particolarmente accreditata sul mercato italiano per un'autentica speculazione; Leone XIII pensa di averla trovata nel Banco di Roma e vi apre un conto personale. Nel 1889 vi deposita tre milioni e numerosi altri in azioni; monsignor Folchi incoraggia quella fiducia verso il Banco di Roma e i relativi prestiti concessi dal patrimonio della Santa Sede per finanziare varie imprese. Vengono coinvolti nelle operazioni bancarie diversi rappresentanti della cosiddetta aristocrazia nera, cioè della nobiltà romano-papalina, in un fiume di azioni e obbligazioni; ma nel 1890 arriva la crisi, che è proprio a livello di borsa. O ci si tira fuori subito, perdendo comunque quasi tutto il credito, o bisogna sborsare milioni sonanti per coprire i vari buchi in funzione di un'ipotetica ripresa del Banco di Roma. Si preferisce la prima strada, riuscendo a salvare i tre milioni versati personalmente dal papa, sia pure con una grave perdita di interessi in titoli e azioni. E Folchi si dimette quando un chirografo, il 30 aprile 1891, modifica le sue competenze nell'amministrazione del patrimonio.

Leone XIII è rimasto scottato da questa disavventura, ma quando verso il 1895 il Banco di Roma si riprende, si rinnova in lui la voglia di speculare. Metà delle azioni di quella banca sono pur sempre del Vaticano ed Ernesto Pacelli, presidente del consiglio di amministrazione del Banco di Roma, sollecita la Santa Sede a iniziare una nuova serie di investimenti sul mercato italiano. Così Pacelli è il secondo banchiere a curare gli affari del Vaticano e, naturalmente, i propri; infatti comincia ad ottenere dal papa ingenti prestiti in cambio di una consulenza professionale, quanto mai apportatrice di fortuna per la stirpe Pacelli. Tra i finanzieri laici del Vaticano questa famiglia sarà all'avanguardia per un certo periodo, grazie al nepotismo favorito da Pio XII. I suoi tre nipoti, infatti, Carlo, Marcantonio e Giulio domineranno fino agli anni Settanta del Novecento le finanze vaticane, tra consulenze legali nelle varie amministrazioni della Santa Sede e presidenze-amministrazioni-direzioni di società in gran parte proprietà del Vaticano.

È con Pio X che i buoni uffici di Ernesto Pacelli si rendono concretamente efficaci; papa Sarto si convince in pieno dell'acquisto di immobili. Così egli riesce a rimettere le mani sull'antica Zecca pontificia adiacente ai giardini vaticani, comprandola in pratica all'amministrazione demaniale del regno d'Italia; è il frutto di una serie di transazioni segrete tra il Pacelli e il governo italiano, e lo stesso Parlamento finisce per doverne prendere atto ad affare concluso. Così l'acquisto del palazzo Marescotti dalla Banca d'Italia, proprietaria dell'immobile, va in porto grazie al Pacelli, che riesce a convincere perfino il sindaco massone di Roma Giulio Carlo Argan a spostare altrove le scuole che sono ospitate nel palazzo.

Lo scontro tra il forte banchiere e il papa è causato da un certo numero di testate di giornali d'ispirazione cattolica, fomentatrici del dissidio tra la Chiesa e l'Italia, controllate dal Pacelli; infatti esse fanno capo alla Società Tipografica Editrice Romana, fondata peraltro con capitali del Vaticano. Pio X, favorevole ad un fronte unito dei cattolici sotto la sua guida, non può tollerare quel controllo pacelliano. Si arriva ad un distacco, non ad una rottura; Pacelli comunque non ottiene più prestiti dalla Santa Sede.

C'è sempre l'AOR, anche se resta ancora una cassa segreta, di cui pochi nello stesso Vaticano conoscono l'esistenza; non è custodita da guardie pontificie, così che quando nel 1900 subisce un furto in titoli per mezzo milione di lire, il Vaticano non può neanche fare una denuncia. In ogni caso nel 1904 la sua attività ha esteso il raggio degli interessi a tutta l'Italia, per la gestione dei lasciti pii; muta il nome in Commissione per le Opere di Religione (COR) e diventa più complessa la sua attività per la vendita di immobili con investimento del ricavo in titoli al portatore. La commissione che la gestisce ora non è cardinalizia, ma prelatizia, con a capo appunto un monsignore.

Ma la ventata di aria nuova per le finanze vaticane viene naturalmente con i Patti Lateranensi; a cominciare dalla convenzione finanziaria che regola i rapporti tra la Santa Sede e lo Stato italiano. Le motivazioni sono «i danni considerevoli subiti dalla sede apostolica in seguito alla perdita del Patrimonio di san Pietro costituito dagli antichi Stati Pontifici e dai beni dei corpi ecclesiastici e, d'altra parte, i bisogni sempre crescenti della Chiesa, non foss'altro che per la città di Roma». Il pagamento dei sessant'anni di arretrati, in ragione di quanto definito dalle «guarentigie» si risolve con l'impegno dell'Italia «a versare alla Santa Sede, all'avvenuta ratifica del trattato, la somma di settecentocinquanta milioni di lire italiane e a consegnarle nello stesso tempo una rendita consolidata del 5% al portatore, del valore nominale di un miliardo di lire».

Si tratta ora di amministrare quell'indennità; ne viene incaricata una Amministrazione Speciale, detta «la Speciale», che resterà in funzione come organismo autonomo fino al 1968, quando viene riunita sotto l'APSA alla vecchia amministrazione del patrimonio. In pratica fino al 1958 è personalmente in mano a Beniamino Nogara, ingegnere e banchiere, già direttore di una filiale della Banca Commerciale Italiana a Istanbul; e la Speciale con lui si lancia in investimenti e grosse transazioni finanziarie in Italia e all'estero, aumentando notevolmente l'entità del capitale affidatogli. Nulla di più si sa; il segreto ha sempre circondato le operazioni di questo ufficio finanziario, anche nella successiva gestione curata dal marchese Henry de Maillardoz in collaborazione con monsignor Sergio Guerri, futuro cardinale. E nulla si sa circa il presumibile coinvolgimento, in certi affari speculativi, della banca vaticana sorta in sostituzione dell'AOR, lo IOR, l'Istituto per le Opere di Religione.

Lo IOR ha il suo battesimo in un definitivo assetto bancario con chirografo del 27 giugno 1942 di Pio XII Deve provvedere «alla custodia e all'amministrazione dei capitali destinati a opere di religione», come la costruzione di chiese, scuole e missioni. È una formula che si presta ad una interazione molto elastica; la banca può accettare somme di denaro anche da organismi e persone laiche, alla sola condizione che la destinazione di certi fondi sia a carattere religioso. Può, in fondo, pescare nel torbido; oltretutto gode di un'amministrazione autonoma e quindi sfugge a quella curiale del patrimonio della Santa Sede. Basta che certi fondi appartengano ad un'opera pia per essere considerati appunto a scopo religioso; il prelevamento può poi passare anche per vie oscure, ma pur sempre tutelate da quei vantaggi che la legge italiana, tramite il Concordato, gli concede. Infatti il 31 dicembre 1942 una circolare del ministero delle Finanze ha incluso lo IOR fra gli organismi compresi nel termine di Santa Sede e, come tali, esonerato dalla tassazione dei dividendi delle azioni.

Il segretario amministrativo dello IOR è allora Massimo Spada; è un po' il factotum. Ma al suo seguito arrivano poi in quella banca personaggi come Luigi Mennini e Pellegrino de Strobel. Nei primi vent'anni di attività la banca, con lo scopo di aumentare i propri cespiti, si è sempre più impegnata in un'operazione a vasto raggio di investimenti nelle società azionarie italiane, specialmente nelle industrie a corto di liquidi, per superare i momenti critici precedenti e seguenti il boom. C'è chiaramente speculazione, ma è fatta con molta cautela; infatti lo IOR non rimane coinvolto direttamente con i suoi banchieri nei grossi scandali di allora. Si agisce con molta riservatezza anche nel caso eclatante degli anni Cinquanta, legato a monsignor Edoardo Prettnner Cippico.

Quel giovane archivista della Segreteria di Stato è coinvolto in un traffico di valuta; apparentemente investe soldi nella realizzazione di film, oltretutto di terzo ordine, ma in pratica fa da prestanome nel trasferimento di capitale all'estero. Colto con le mani nel sacco, il Vaticano lo protegge dandogli un rifugio nella vecchia Torre dei Venti in attesa dell'inchiesta. Quello invece scappa fuori delle mura e se ne va da un'amica ai Parioli; la polizia lo arresta in casa dell'amica, vedova di un generale fascista. La Chiesa lo sospende *a divinis*, lo Stato italiano lo accusa di frode fiscale. È condannato a nove anni, ma in appello viene proscioltto. Lo fanno passare per un ingenuo, raggirato da altri rimasti al solito nel buio. La Chiesa lo riprende nel suo seno, ma non è più monsignore. Qualcuno naturalmente si è mosso per salvare, con lui, altre persone. Sui muri di Roma compare una scritta: «Don Cippico = DC», in riferimento alla Democrazia Cristiana allora al potere in una gestione parlamentare di maggioranza assoluta.

Negli anni Sessanta lo IOR, direttamente o meno, controlla varie società, fra le quali l'Immobiliare, le Condotte d'Acqua, l'Istituto Romano Beni Stabili, i Molini Pantanella, i Molini Biondi, la Sogena, la Serono, il Banco di Santo Spirito, il Banco di Roma e la Cassa di Risparmio. Singolare il caso dell'Istituto Farmacologico Serono, del quale il Vaticano ha appunto una partecipazione; di lì esce la pillola

anticoncezionale "Luteolas", venduta regolarmente in farmacia, il cui uso è però condannato da Paolo vi. Incongruenze ridicole: siamo all'ironia del paradosso.

Poi nasce il conflitto con l'Italia sull'esenzione fiscale delle proprie azioni e il Vaticano è costretto a pagare l'imposta di circa un miliardo; sono vendute moltissime azioni e ridotti tutti gli investimenti in Italia. Lo IOR cambia allora la sua strategia finanziaria; comincia ad imbattersi in discussi personaggi e disavventure che l'avrebbero portato effettivamente a macchiare la sua etichetta di istituto "religioso". Dal rapporto con banchieri come Michele Sindona e Roberto Calvi salta anche la riservatezza di alcune sue operazioni.

Secondo quanto racconterà Massimo Spada, in una intervista a «L'Espresso» nel 1975, il primo contatto tra lo IOR e Michele Sindona risale al 1961: quell'anno la banca vaticana acquista una «partecipazione inferiore al 20% nella Montecatini e io entrai nel consiglio di amministrazione. Poi il gruppo Feltrinelli, il gruppo Dormesson e il commendate»- Stoppani cedettero le loro partecipazioni della Montecatini all'avvocato Sindona». Era un primo passo che avrebbe portato a legami più concreti tra le varie banche del finanziere siciliano e lo IOR solo alla fine degli anni Sessanta, quando entra nella banca vaticana il monsignor Paul Marcinkus, prima come segretario e poi come presidente; a Spada, in funzione di amministratore delegato, nel frattempo è succeduto Luigi Mennini.

«È difficile però dire», ha scritto Domenico Del Rio su «la Repubblica» del 22 marzo 1986, «quanti e quali affari in concreto abbiano realizzato i due, o i tre, nonostante i fiumi di parole che si sono spesi in proposito. È certo che lo IOR aveva una propria quota nel capitale azionario della Banca Unione; che aveva in mano un terzo della Finabank, con sede a Ginevra, oltre che partecipazioni nella Wolf di Amburgo. Ciò che appare altrettanto certo, almeno dalle carte degli atti giudiziari e dei processi contro Sindona, è che», conclude il vaticanista, «lo IOR si era assunto il compito di grande esportatore di valuta per conto del banchiere siciliano».

Anche se Sindona, durante il processo, non accuserà mai lo IOR, il mandato di cattura spiccato contro il finanziere siciliano parlerà «di prove documentali di operazioni irregolari effettuate da Sindona per conto del Vaticano». E il Vaticano ci rimetterà comunque nel *crack* di Sindona; non saranno le cifre favolose di cui qualcuno ha parlato, come 500 miliardi, ma neanche poco. Massimo Spada accennerà a 35 miliardi. All'epoca del processo comunque lo IOR era già legato a Roberto Calvi; nel 1972 il presidente del Banco Ambrosiano, tramite una società finanziaria, la Centrale, acquista dallo IOR per 27 miliardi la maggioranza azionaria della Banca Cattolica del Veneto. Ma già dall'anno prima Paul Marcinkus figura tra i membri della Cisalpine Overseas Bank fondata da Calvi a Nassau, un paradiso per le esportazioni di valuta. Si ripete il gioco fatto con Sindona.

Succede poi che, da presidente del Banco Ambrosiano, Calvi vuole diventare padrone assoluto e riacquista sottobanco tutte le azioni disponibili; i fondi sono reperiti sul mercato degli eurodollari, giustificati con il finanziamento di esportazioni italiane. Denaro alla mano, Calvi acquista le azioni con l'avallo nientemeno che dello IOR; e la banca vaticana si ritrova coinvolta in operazioni con alcune banche estere, come appunto la Overseas di Nassau e la Banca del Gottardo, che hanno favorito l'esportazione. Alle spalle di queste, una quantità di società-ombra come la MANIC e la UTC, che sono servite per sistemare le azioni in modo discreto. Il resto è cronaca nera. È giallo: dal processo a Calvi, nel maggio del 1981, alle lettere di garanzia "strappate" al monsignore, alla fuga dall'Italia del banchiere. Il 17 giugno 1982 Roberto Calvi viene ritrovato impiccato sotto un ponte di Londra. A quanto pare lo IOR non ha mai saputo nulla del raggio e si è ritrovato, per colpa comunque di un inesperto e poco furbo monsignore, invischiato in un brutto *affaire*; insomma Calvi si sarebbe servito di Marcinkus. Ma qualcuno sostiene che il "banchiere" del Vaticano ha piuttosto chiuso gli occhi per non vedere. E così la Santa Sede il 25 maggio 1984 firma a Ginevra un accordo che la possa far uscire dall'impiccio definitivamente: versa *una tantum* a titolo di «contributo volontario» ai creditori del Banco Ambrosiano la somma di 243 milioni di dollari, pari a 420 miliardi di lire, in cambio della rinuncia a ogni azione legale nei suoi confronti.

Ma lo scandalo per lo IOR non finisce qui: nella circostanza della morte di Calvi sbucano fuori subdole figure di trafficanti e faccendieri. Tra i tanti, Flavio Carboni e Francesco Pazienza; si viene a sapere che i disperati appelli del presidente del Banco Ambrosiano sono stati mediati dal cardinale Pietro Palazzini, prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, e dal monsignor Hilary Franco, ufficiale minore presso la Congregazione del Clero. Antonio Carlucci, su «Panorama» del 16 febbraio 1986, parla di quest'ultimo come del «monsignore a nove zeri»; il prelado «un giorno di giugno del 1985, durante un soggiorno a New York, tirò fuori dalla tonaca un libretto di assegni, ne riempì uno e lo consegnò a un uomo di affari americano».

È la storia di un assegno da 20 miliardi, in realtà mai incassato perché sul conto di Franco non c'erano i fondi sufficienti per arrivare a quella cifra. Questa la sua difesa: non c'era stato nessun tentativo di esportazione di denaro. Lui, pastore di anime e non finanziere (o ancora peggio contrabbandiere di denaro), era caduto in un perfido tranello truffaldino. Insomma la vittima di un raggio. Come Marcinkus.

Due mesi dopo, il primo aprile 1986, alla televisione italiana, durante la trasmissione *Spot* di Enzo Biagi, compare la borsa di Roberto Calvi; data per scomparsa al momento del ritrovamento del cadavere sotto il ponte di Londra, per cinquanta milioni è stata «acquistata» dal senatore Giorgio Pisano, membro della commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2. Ignoti, naturalmente, i venditori. E da quella borsa, passata per cento mani, saltano fuori tante chiavi di cassette di sicurezza, due passaporti, fotografie familiari del banchiere, lettere ricevute e spedite da Calvi. Su «Panorama» del 13 aprile 1986 Romano Cantore e Gian Paolo Rossetti pubblicano quelle lettere; sono gli appelli disperati inviati, tramite il faccendiere Flavio Carboni, a monsignor Hilary Franco e al cardinale Pietro Palazzini. Vi si leggono accuse contro Marcinkus e Mennini; il cardinale Agostino Casaroli, segretario di Stato, e monsignor Achille Silvestrini, ministro degli Esteri del Vaticano, vengono accusati dal banchiere di essere membri di «un complotto che, in connivenza con forze laiche e anticlericali nazionali e internazionali, mira a modificare l'attuale assetto dei poteri all'interno della Chiesa stessa». Siamo alla fantapolitica?

In ogni caso il Vaticano procede per la sua strada imperturbato. Dopo il diluvio, Marcinkus rimane al suo posto per un po' di tempo; non poteva essere diversamente. Peraltro non verrà mai processato in Italia in quanto cittadino del Vaticano e quindi immune dai procedimenti penali da parte dello Stato italiano. Sarà allontanato più tardi, quando si saranno calmate le acque; finirà nell'anonimato, a Sun City, nel deserto dell'Arizona, quarto parroco della chiesetta di San Clemente, dove morirà il 20 febbraio 2006.

Nel 1988 il papa istituisce per lo IOR una commissione laica di studio da affiancare a quella cardinalizia e incarica quindici porporati di esaminare la situazione finanziaria della Santa Sede. La commissione esclude una responsabilità giuridica del Vaticano su tutta la vertenza amministrativa, ma ammette una responsabilità morale, che porterà il Vaticano a pagare 241 milioni di dollari ai creditori. E di fronte allo sfascio si ha la riorganizzazione; viene creato un Consiglio di Sovrintendenza, presieduto da Angelo Caloia, ordinario di Economia Politica all'università Cattolica di Milano, ex presidente del Mediocredito Lombardo e già membro dell'Opus Dei; la banca del Vaticano, presieduta anche questa da Caloia, rientra in un bilancio unificato, là dove peraltro ogni amministrazione continua comunque ad operare autonomamente. Una boccata d'ossigeno viene con il decreto dello Stato italiano che permette ai "fedeli" italiani di poter dedurre dal proprio reddito fino a due milioni di elargizioni per il sostentamento della Chiesa, la quale pertanto dal 1990 gestisce una quota pari all'8 per mille dell'Irpef, secondo le dichiarazioni dei contribuenti.

Allo stato attuale sono quattro gli organismi che sovrintendono alle finanze vaticane con funzioni, compiti e strutture molto diverse. La Prefettura degli Affari Economici, sotto la presidenza del cardinale Sergio Sebastiani, è una sorta di ministero del Bilancio e Corte dei Conti; in deficit fino al 1992, ha risalito la china e nel 1997 è arrivata ad un attivo di 19 miliardi, su ricavi per oltre 366 miliardi. Sebastiani ha mantenuto l'incarico fino all'8 aprile 2008; è stato sostituito dal vescovo Velasio de Paolis. C'è poi la Fondazione "Centesimus Annus", che si basa su 200 imprenditori cattolici e funziona da fondo d'investimento, avendo accumulato nel 1998 circa 7 miliardi, versati interamente al papa: ne è presidente il conte Lorenzo Rossi di Montelera. Quindi c'è l'APSA, sotto la presidenza del cardinale Attilio Nicora, che funziona come banca centrale del Vaticano, riconosciuta dal fondo monetario internazionale: è una sorta di tesoreria e gestisce gli stipendi degli impiegati del Vaticano, gli immobili della Santa Sede e un complesso di azioni e obbligazioni valutato nel 1998 a più di 500 miliardi. E proprio quell'anno l'Unione Europea autorizza l'APSA ad emettere 670.000 euro l'anno, con la possibilità di emetterne altri 201.000 in occasione di concili ecumenici. Anni Santi o della Sede vacante.

Lo IOR è risorto grazie al Consiglio di Sovrintendenza. Attualmente amministra tutte le congregazioni e gli ordini religiosi per un patrimonio di 7 miliardi, con partecipazioni nell'intesa e nella Banca San Paolo di Brescia; il settimanale «Milano Finanza» nel 1998 stimava questa partecipazione in 421 miliardi, con un reddito annuo in crescita del 333%. È l'ultima voce alla quale dar credito; dopo cala il silenzio sullo IOR. Si ignora quale credito si possa dare al dipartimento del Tesoro americano che nel 2002 segnala che il Vaticano possedeva 289 milioni di dollari in titoli Usa; e ancora *Yadviser* inglese Guthrie Group ha dichiarato l'esistenza di *unajoint venture* tra lo IOR e partner americani per un valore di 273,6 milioni di euro. Fino alla dichiarazione del 10 luglio 2007 da parte di Giampiero Fiorani, in carcere, ai magistrati, dichiarazione che va misurata per quel che vale il suo delatore: «Alla BSI svizzera ci sono tre conti della Santa Sede che saranno, non esagero, due o tre miliardi di euro». E arriva peraltro la dichiarazione ufficiale del Vaticano che le isole Cayman sono passate dal controllo della diocesi giamaicana di Kingston, a quello diretto del cardinale Adam Joseph Maida, membro del collegio di vigilanza dello IOR. E allora può anche essere vera la voce che oggi lo IOR amministri un patrimonio di circa 5 miliardi di euro.

**ESEMPIO 3 da: VITA SEGRETA DEI PAPI PAG. 290 E SEGG. (Cludio Rendina ed. Focus storia – libri):**

**I BENI DEL PAPA**

Le proprietà immobiliari del papa, ovvero della Santa Sede, all'esterno della Città del Vaticano e all'interno di Roma sono state definite all'alba dell' 11 febbraio 1929 e appaiono indicate nel primo comma dell'articolo 3 dei Patti Lateranensi. Basilica e Palazzo apostolico di San Giovanni in Laterano; Edificio detto della Scala Santa nella *piazza*. San Giovanni in Laterano; basilica di Santa Maria Maggiore con edifici annessi; basilica di San Paolo fuori le mura, con edifici annessi; palazzo della Dataria nella via omonima; palazzo della Cancelleria nella *piazza* omonima; palazzo di Propaganda Fide a *piazza* di Spagna; palazzo di San Callista in Trastevere; palazzo dei Convertendi in piazza Scossacalli (poi demolita); palazzo del Sant'Ufficio adiacente a Porta Cavalleggeri, accanto a *piazza* San Pietro; palazzo del Vicariato in via Della Pigna. E ancora gli immobili sul colle del Gianicolo, da Porta Cavalleggeri, lungo via Aurelia e la passeggiata, fino a Sant'Onofrio e, attraverso via dei Penitenzieri e borgo Santo Spirito, fino a Porta Santo Spirito, dove sono sorti la Villa Barberini, l'ospedale Bambin Gesù e i collegi di Propaganda Fide e Americano del Nord. Fuori Roma il Palazzo pontificio e la Villa Barberini di Castel Gandolfo.

Ai Patti Lateranensi risale anche la cessione di un altro gruppo di immobili all'interno di Roma che, pur non godendo dell'extraterritorialità, sono «esenti da esproprio e tributi». L'Università Gregoriana in *piazza* della Piletta; l'Istituto Biblico in *piazza della* Piletta; il Palazzo dei Santi Apostoli nella *piazza* omonima; il palazzo annesso alla chiesa di Sant'Andrea della valle; il palazzo annesso alla chiesa di San Carlo ai Catinari; l'Istituto di Archeologia Cristiana in via Napoleone III; l'Istituto Orientale e Collegio Lombardo in *piazza* Santa Maria Maggiore; il Collegio Russo in via Carlo Cattaneo; i *palazzi* dell'Apollinare in *piazza* e via di Sant'Apollinare, *piazza delle* Cinque Lune e *piazza* Sant'Agostino; la Casa di esercizi per il clero dei Santi Giovanni e Paolo al Celio.

E inoltre sono state cedute successivamente dal governo italiano alla Santa Sede, all'esterno di Roma: le basiliche della Santa Casa a Loreto, in provincia di Ancona; di San Francesco ad Assisi, in provincia di Perugia; e di Sant'Antonio di Padova a Padova, senza godere di extraterritorialità. Negli anni Cinquanta la Santa Sede ha acquistato l'area di 44 ettari di Santa Maria di Galena, che ospita gli impianti della Radio Vaticana, in una estensione maggiore della stessa Città del Vaticano; la zona gode di extraterritorialità proprio perché utilizzata come mezzo di diffusione della "parola evangelica".

Sono questi gli edifici che costituiscono alle origini «l'impero immobiliare del Vaticano»; storici *palazzi* che a Roma rappresentano il centro del potere del Vaticano di ieri e di oggi. A cominciare dal palazzo del Laterano, che sorge nella parte posteriore della basilica di San Giovanni ed è ad essa collegato. La costruzione risale al pontificato di Sisto V, che fece abbattere il Patriarcato ed edificare il palazzo attuale da Domenico Fontana, mentre le stanze furono affrescate da manieristi come Baldassarre Croce e Ventura Salimbeni. In seguito il palazzo non ebbe una destinazione ben precisa. Divenuto residenza dei canonici della basilica, fu poi quartiere militare, quindi ospizio per le orfane, con un laboratorio per la lavorazione della seta; successivamente sede dell'archivio dello Stato pontificio, ha avuto infine una destinazione museale con un restauro nella seconda metà del Novecento che lo qualificò dal 1967 come sede del Vicariato di Roma. Storica la Sala della Conciliazione, con soffitto ligneo del 1589, nella quale furono firmati i Patti Lateranensi, decorata con le figure dei papi e per questo è anche detta la "Sala dei Papi".

Di grande importanza politico-religiosa il palazzo di Propaganda Fide in piazza di Spagna, che ha avuto fin dalle origini, nella costruzione avvenuta tra il 1626 e il 1650 con Bernini e Borromini, l'immagine possente della sua finalità tesa a coordinare la vasta attività missionaria della Chiesa di Roma nel mondo. Si tratta di distribuire milioni di euro nei continenti extraeuropei per fini tutti evangelici.

Le risorse gli provengono da numerose fondazioni e dalle offerte raccolte da quattro opere missionarie pontificie arrivando a finanziare quasi mille diocesi missionarie. Al suo interno è il gioiello architettonico della chiesa dei Re Magi, costruita dal Bernini nella forma di oratorio, ma poi demolita e ricostruita dal Borromini con le cappelle di Carlo Fontana.

In termini di denaro si deve parlare anche riguardo al palazzo Maffei Mare-scotti all'arco della Ciambella in via della Pigna, più noto come ex Vicariato, secondo la definizione datagli nei Patti Lateranensi perché ha ospitato appunto dal 1906 al 1964 gli uffici del Vicariato di Roma. È un palazzo che in quattro secoli di vita ha avuto numerosi padroni ed è passato pertanto attraverso una serie di vicissitudini in una compravendita a catena. Lo fanno costruire probabilmente da Giacomo Della Porta, prima del 1538, i Maffei, forse originari di Volterra e comunque arricchitisi al tavolo da gioco, secondo il detto popolare:

Un sette, un otto, un sei  
fé la fortuna dei Maffei.

Lo mette in vendita nel 1591, a pochi mesi dalla morte del cardinale Marcantonio Maffei, suo nipote Livio; lo acquista Camilla Peretti, sorella di Sisto V, la quale a sua volta lo vende per 29.000 scudi al duca Clemente Sannesio de Car-lutiis, marchese di Collelungo. Nel 1621 il nuovo padrone è il cardinale Ludovico Ludovisi; il prezzo d'acquisto, 35.000 scudi. Ma il porporato lo rivende, perdendoci mille scudi, al duca Francesco Sannesio; nel 1668 è proprietà di Francesco II d'Este, che lo compera per 40.000 scudi, arricchendolo di una scuderia per ventiquattro cavalli e tre rimesse da carrozza. Il palazzo non trova però un padrone stabile; nel 1714 risulta proprietà del marchese Ottaviano Acciajoli, e nel 1746, rinnovato dal Fuga, passa per 56.000 scudi al conte Grazio e al monsignor Alessandro Marescotti. Questa famiglia ne resta proprietaria per più di un secolo, finché il 15 febbraio 1865 comincia ad entrare tra i beni immobili del Vaticano; lo acquista per 75.000 scudi tramite la Banca Romana, ma con il fallimento dell'istituto ne diventa proprietaria la Banca d'Italia. Nel 1916 lo riacquista la Santa Sede, tramite il suo consulente finanziario Ernesto Pacelli, che ne risulta il proprietario; Pio X vi trasferisce appunto gli uffici del Vicariato, che qui rimase fino al 1964. Attualmente è sede di alcune associazioni laiche cattoliche, che fanno capo al Vicariato di Roma, tra le quali la sezione romana dell'Azione Cattolica e l'Opera Romana Pellegrinaggi. Ma dal 2001 è diventato il simbolo di un sopruso edilizio, con la costruzione di un giardino pensile, al quale ha fatto seguito nell'estate del 2008 una sopraelevazione in forma di casetta.

Sede provvisoria del Vicariato fino al 1967, dopo l'abbandono di palazzo Maffei-Marescotti e prima che fossero disponibili gli ambienti del palazzo la-teranense, è l'altro storico palazzo di San Callisto, tra la piazza omonima e quella di Santa Maria in Trastevere. Qui si ricorda l'antichissimo titolo di San Callisto; l'edificio del Seicento, costruito da Grazio Torriani, sarebbe stato realizzato proprio sulla casa romana dove il papa fu sorpreso in preghiera dai pagani romani a caccia di cristiani all'epoca di Settimio Severo. Restaurato nel 1854, dopo il 1870 è requisito dallo Stato italiano che lo adatta a caserma. Riassegnato alla Santa Sede, è nuovamente restaurato sotto il pontificato di Pio XI, in coincidenza della costruzione del vicino nuovo complesso del palazzo delle Congregazioni. Questo, opera di Giuseppe Momo, ha finito per ospitare alcuni servizi relativi ad attività dipendenti dalla Santa Sede.

Una storia ricca di eventi politici ha il palazzo della Cancelleria, splendida opera iniziata dal Bramante nelle sue strutture generali. Determinante per la sua costruzione da parte del cardinale Raffaele Riario, nipote di Sisto IV, fu una sua vincita al gioco di 60.000 scudi realizzata in una sola notte ai danni di Franceschetto Cybo, figlio di Innocenzo VIII. Comunque i lavori si protrassero fino al 1495, richiesero alla fine più del doppio di quella cifra e furono utilizzati anche marmi del Colosseo, dell'arco dei Gordiani e di altri antichi monumenti.

Il palazzo è emblematico del potere succedutosi a Roma in cinque secoli. Confiscato nel 1517 al cardinale Riario, colpevole di partecipazione ad una congiura contro Leone X, il palazzo diventa sede della Cancelleria: nel 1798 ospita il tribunale della Repubblica Romana instaurata dai francesi; nel 1810 è sede della Corte Imperiale di Giustizia della Roma napoleonica. Nel 1848 ospita il Parlamento del governo liberale di Pio IX e il 15 novembre qui viene assassinato il ministro Pellegrino Rossi. Il 5 febbraio 1849 vi si insedia la Costituente che dichiara che «il papato è decaduto» e si proclama la Repubblica Romana. Di nuovo sede della Cancelleria fino al 1870, dal 1929 ospita alcuni tribunali del Vaticano, tra i quali quello della Sacra Rota.

Il palazzo del Sant'Uffizio, dal 1965 ribattezzato più serenamente all'insegna della Congregazione per la Dottrina della Fede, è una riedificazione dell'originario palazzo Pucci e seguita a mantenere emblematicamente nelle strutture l'immagine dura della sua istituzione, a simbolo della verità della Fede Cattolica e dell'autorità della Chiesa di Roma, ovvero del papa. È il simbolo della lotta all'eresia nella difesa dei principi della fede contro ogni dottrina o interpretazione teologica e morale che possano contaminarla.

Più breve la storia del palazzo di Sant'Apollinare, sulla piazza a fianco alla chiesa omonima. Risale al 1748, opera di Ferdinando Fuga, e resta un simbolo della cultura ecclesiastica romana, come sede del Collegio Germanico-Ungarico dal 1798 e della pontificia Università Lateranense dal 1824, subentrando poi il Pontificio Istituto di Studi Arabi e la scuola di Musica associata al Pontificio Istituto di Musica Sacra nel segno di una tradizione culturale.

Tutti questi "storici" palazzi costituiscono però solo l'inizio. Ovvero sono la base di un successivo ampliamento edilizio, sorto sulle proprietà fondiari di proprietà della Santa Sede o acquistate con lo scopo preciso di costruire palazzi di abitazione, alberghi, case di cura, pensionati, seminari e università, nel boom edilizio del dopoguerra, in forma di investimento di fondazioni e comunità religiose. E questo non solo a Roma, ma anche in altre città d'Italia, come anche all'estero, arrivando a costituire un impressionante numero di beni immobili in un mosaico di istituzioni cattoliche. Tutti beni del papa. Per quanto riguarda Roma le zone più significative del boom edilizio sono tra la fine di via Nazionale e il Colosseo, nel centro storico tra via Condotti, piazza di Spagna e via Sant'Andrea delle Fratte; quindi a ridosso di Termini, tra via Merulana e via Manzoni, piazza Dante e via Emanuele Filiberto,



tra Santa Croce in Gerusalemme e lungo le vie consolari, dall'Appia alla Cassia e a via Cortina d'Ampezzo, con particolare consistenza nel quartiere Parioli. E ancora nel quartiere Nomentano, a Monte verde e lungo via della Conciliazione nelle ramificazioni di Borgo, mentre dall'Isola Tiberina e dalla via della Conciliazione si arriva a quell'autentico paradiso edilizio che è il quartiere Aurelio, alle spalle della Città del Vaticano. Ha un'estensione di case di cura, istituti di suore, collegi, pensioni, alberghi, tra i quali si impone la Domus Mariae in via Aurelia 481, fino alle due sedi della GEI, la Conferenza Episcopale Italiana, in via Aurelia 468 e alla circonvallazione Aurelia 50 per gli uffici ed esercizi pastorali. La GEI che detiene anche il centro di produzione televisivo nazionale Sat2000, sorto nel 1998, in via Aurelia 796; qui sono la redazione, gli uffici di produzione e gli studi televisivi. Fino al residence Palazzo Carpegna che domina la piazza di Villa Carpegna e all'ospedale Agostino Gemelli con l'Università Cattolica del Sacro Cuore. E ancora su "Aurelia Antica, dove si innalza l'imponente Villa Aurelia, un residence con 160 posti letto, cappella privata e terrazza con vista su San Pietro, che fa capo alla casa generalizia del Sacro Cuore. Ma sono tutte indicazioni di massima. Tutto questo senza peraltro far riferimento alle proprietà dell'Opus Dei, la prelatura amministrativamente autonoma del Vaticano, che ha costituito un impero edilizio intorno alla sua sede centrale in viale Bruno Buozzi, e alla quale peraltro è stato assegnato il complesso dell'Apollinare.

Il primo vaticanista ad aver fatto una valutazione delle proprietà immobiliari della Santa Sede a Roma è stato Benny Lai nel 1972, ma in modo molto generico, riportando una valutazione indiretta di 70 miliardi, che anche all'epoca era irrisoria. Peraltro nel 1975 il cardinale Egidio Vagnozzi, allora responsabile della Prefettura degli affari economici della Santa Sede, si è messo subito sulla difensiva dichiarando che «gli immobili sono in gran parte occupati da uffici che costano e non rendono. Altri immobili sono affittati a basso prezzo a dipendenti della Santa Sede. Quindi il loro reddito è molto limitato, specialmente in Italia, dove la Santa Sede deve osservare le leggi sul blocco dei fitti». Dichiarazione che, nella sua parte finale, appare addirittura comica.

Da allora ogni specifica valutazione è diventata arbitraria e comunque difficile ad essere valutata con precisione, considerando che il Vaticano nel frattempo ha abbandonato la strategia finanziaria che lo aveva portato a controllare a suo tempo l'Immobiliare, ovvero la società responsabile a Roma della speculazione edilizia, l'Istituto Romano dei Beni Stabili e la Sogene, per essere coinvolto peraltro nel crack delle banche di Michele Sindona e del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi. È accaduto oltretutto che, nella impellente necessità di liquidi, il Vaticano si è visto "costretto" a vendere alcuni storici palazzi di Roma, acquistati a caro prezzo da società che avevano bisogno di vasti locali. Anche se in realtà si è trattato di grossi affari, con reinvestimento di quel denaro in altri immobili.

Così nel 1967 viene venduto il Collegio pontificio francese, sede anche della scuola Assunzione, nel piazzale Brasile, per un miliardo e 145 milioni all'I-taljolly che vi costruisce il Jolly Hotel, e quindi il palazzo Antonelli in via Quattro Novembre venduto alla Banca d'Italia per un miliardo e mezzo di lire. Nel 1973 il palazzo della Dataria è stato venduto all'ANSA per due milioni e mezzo di dollari; nel 1974 sono venduti sei ettari e mezzo con villa in via della Camilluccia 180 alla Minerva spa, che vi costruisce il residence Tre Colli; il palazzo Altemps, in via di Sant'Apollinare, nel 1981 per cinque milioni di dollari è venduto ad una cooperativa cattolica. Una delle ultime vendite è l'edificio del Liceo Cabrini delle suore del sacro Cuore di Gesù ceduto banalmente per soli 250 milioni, se si pensa che si tratta di un terreno di 2500 metri quadri sui quali sorge l'esclusivo Residence Aldrovandi. Va peraltro anche aggiunto che tra il 2004 e il 2005 il Vaticano ha svolto *trading* immobiliare, vendendo beni per quasi 50 milioni e che nel 2006 a Roma si sono registrate più di 8000 donazioni di beni immobiliari, mentre in provincia sono state 3200.

Resta comunque una *boutade* l'osservazione di Paul Hofmann che «probabilmente nessuno in Vaticano possiede una mappa di tutti i beni immobili di cui la Chiesa è proprietaria a Roma»; come è d'altronde ridicola la difesa che a suo tempo «L'Osservatore Romano» sostenne, ovviamente come portavoce pontificio, «che il Vaticano non aveva nulla a che vedere con la fortuna e gli intrighi immobiliari degli ordini religiosi residenti nella capitale». Giustamente Paul Hofmann ha infatti osservato che «nella briga di discolpare il Vaticano e respingere le accuse di speculazione edilizia da parte degli organismi religiosi, "L'Osservatore Romano" dimenticava una clausola di legge ecclesiastica, il canone 1518 del codice di diritto canonico del 1917: "Il romano pontefice è amministratore e gestore di tutti i beni ecclesiastici"».

In realtà si riesce ad avere una quantificazione di gran parte di questo patrimonio immobiliare facendo anche solo riferimento agli istituti religiosi. Che, secondo un sondaggio de «Il Mondo» riportato dal giornalista e scrittore Curzio Maltese nel volume *La Questua* del 2008, risultano essere: 400 istituti di suore, 300 parrocchie, 250 scuole cattoliche, 200 chiese non parrocchiali, 200 case generalizie, 90 istituti religiosi, 65 case di cura, 50 missioni, 43 collegi, 30 monasteri, 20 case di riposo, altrettanti seminari, 18 ospedali, 16 conventi, 13 oratori, 10 confraternite, 6 ospizi. Tutto a fronte di circa duemila enti religiosi proprietari di oltre 20 mila terreni e fabbricati, suddivisi tra la capitale e la provincia.

Tutte queste proprietà richiedono ovviamente una amministrazione particolare, che fa capo all'APS A e alla Prefettura degli Affari Economici, qualificate nel capitolo  */ soldi del papa*. Ma è un fatto che a monte ogni diocesi gestisce un patrimonio a sé, costituito dall'usufrutto degli immobili, cioè affitti ed offerte dei fedeli. Con un preciso problema, il pagamento delle tasse ai Comuni ai quali certi immobili fanno capo, ad esclusione ovviamente di quelli della Città del Vaticano. Sebbene una tassa dovrebbe essere pagata anche da questi ultimi, quella relativa all'acqua, elemento oltretutto divenuto ultimamente così prezioso e "caro". E invece a Roma, come ha ricordato Curzio Maltese, lo Stato pontificio «si allaccia all'ACEA ma non paga le bollette, perché non riconosce le tasse imposte da enti appartenenti a "stati terzi"». E questo in conseguenza dell'articolo 6, primo comma, dei Patti Lateranensi nel quale è sancito che «L'Italia provvederà, a mezzo degli accordi occorrenti con gli enti interessati alla Città del Vaticano, un'adeguata dotazione d'acqua in proprietà». Così lo Stato nel 1999 ha pagato un arretrato di 44 miliardi di lire, quindi una seconda bolletta di 25 milioni di euro nel 2005, e va da sé che intanto al 2010 dovrà provvedere alla risoluzione di una terza bolletta, perché il Vaticano seguita a non pagare.

E contemporaneamente è sorto il problema dell'ICI, la tassa sugli immobili istituita nel 1992, nella quale è previsto che le proprietà della Chiesa usate a fine esclusivamente religioso e non di lucro sono esenti dal pagamento; pertanto restano fuori circa 26.000 parrocchie e diocesi, 100.000 chiese, 30.000 case generalizie e santuari, 2300 musei e biblioteche. Ma gli altri immobili come scuole, ospedali, case di cura e di riposo nell'ordine di 10.000 circa, i circa 2000 centri di accoglienza e pensionati, nonché 300 librerie circa sarebbero soggette al pagamento. E invece c'è stata una rivolta, ovvero un ricorso basato sul concetto che gli immobili «direttamente utilizzati per lo svolgimento delle attività istituzionali» possono essere equiparati «a quelli aventi fine di istruzione o di beneficenza» e quindi essere esonerati dal pagamento dell'ICI. E la Santa Sede ha vinto, riuscendo a far inserire una personalissima norma "salva-lei" all'interno del decreto infrastrutture del Governo italiano per farlo votare con urgenza. E l'ha avuta vinta in nome dello spirito apostolico che anima i suoi beni. **E pensare che recentemente decine di famiglie e di anziani che abitano gli appartamenti di proprietà della Santa Sede hanno ricevuto ingiunzioni di sfratto per cessata locazione, delegata da Sua Santità papa Benedetto XVI al cardinale Nicora e fatta eseguire dall'avvocato Giulio Favino, legale rappresentante del Vaticano.**

## **RITORNO AI MIEI COMMENTI:**

Mi permetto di ricordare che recentemente si è aperto un contenzioso gravissimo in seguito alla diffusione collettiva di conseguenze cancerogene negli abitanti della zona occupata dalle antenne del Vaticano: riporto un testo ufficiale di constatazione del gravissimo problema che ancora una volta dimostra come in Vaticano, pur di diffondere nel mondo i loro messaggi, se ne fregano degli uomini, delle donne e dei bambini che stanno uccidendo da anni:

Nel silenzio totale dei grandi mezzi di informazione e nella totale assenza delle Istituzioni locali e centrali **continuano a verificarsi casi di malattie tumorali fra i Cittadini di Roma Nord che vivono intorno agli impianti della Radio Vaticana.** Il Coordinamento dei Comitati di Roma Nord è recentemente venuto a conoscenza di altri tre casi: un adolescente che vive all'Olgiate e che frequenta una scuola della Storta si è recentemente ammalato di leucemia. Una donna anziana che vive all'Olgiate si è ammalata di leucemia nel 2007. Una giovane donna che viveva a Cesano ammalata di leucemia è morta due mesi fa. I primi due casi, così come molti altri evidenziati nel corso di 11 anni dal Coordinamento dei Comitati di Roma Nord, di cui tanti denunciati alla Procura della Repubblica mediante la consegna delle certificazioni sanitarie, non sono inclusi nell'indagine epidemiologica del Tribunale di Roma condotta nell'ambito del procedimento giudiziario per omicidio plurimo colposo e per lesioni plurime colpose, a causa della MANCANZA di un Registro Generali dei Tumori del territorio di cui il Coordinamento ha continuamente richiesto l'instaurazione. Anche il terzo caso non ne fa parte perché avvenuto dopo il periodo di osservazione considerato dall'indagine epidemiologica.

Infatti, questa indagine ha potuto esaminare, nello studio di mortalità, i decessi per tutte le età avvenuti negli anni dal 1997 al 2003 per leucemie, linfomi e mielomi, evidenziando, fino a 12 chilometri dalla Radio Vaticana, un fattore di rischio di morte per leucemia di 4,9 volte superiore al valore atteso oltre i 12 km, che sale fino a 6,6 volte fra 6 e 12 km,

La stessa indagine, nello studio di incidenza delle leucemie, dei linfomi e dei mielomi nei bambini da 0 a 14 anni avvenuti negli anni dal 1989 al 2005, ha evidenziato, fino a 12 chilometri dalla Radio Va-

ticana, un fattore di rischio da 4,1 a 4,7 volte superiore al valore atteso oltre i 12 km. di distanza, che sale da 6,2 a 6,9 volte se si escludono i bambini del primo anno di vita. Un Registro Generale dei Tumori del territorio avrebbe potuto registrare tutti i casi di tali patologie, includendo così anche tutti i casi relativi agli individui in vita di età superiore ai 14 anni esclusi dall'indagine del Tribunale di Roma.

Il presidente del XX Municipio Gianni Giacomini, il sindaco di Roma Gianni Alemanno, la presidente della Regione Lazio Renata Polverini, il ministro degli Esteri Franco Frattini, il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo, il ministro della Salute Ferruccio Fazio, dovrebbero spiegare ai Cittadini perché non abbiano ancora speso NEANCHE UNA PAROLA a seguito di quanto è stato accertato dall'Epidemiologia a Roma Nord e perché non abbiano ancora preso NESSUN PROVVEDIMENTO affinché la Radio Vaticana venga messa in condizione di non nuocere mai più alla Comunità. Tutto questo accade nel SILENZIO TOTALE dei grandi mezzi di informazione. Molti giornalisti di tante testate giornalistiche nazionali continuano a cancellare, senza aprirla, la nostra posta elettronica contenente i nostri comunicati stampa sulla vicenda. Il Coordinamento dei Comitati di Roma Nord ha recentemente denunciato questo comportamento all'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (AGCOM) e alla Federazione Italiana Editori Giornali (FIEG)."

### **DEFINITIVA CONCLUSIONE:**

Mi sto chiedendo, mentre riporto queste note così dolorose e disgraziate della storia della "Chiesa di Roma", vecchia ormai di duemila anni, ancora una volta che cosa ha fatto e che cosa poteva invece fare una struttura che si vanta di essere la "naturale prosecuzione" del messaggio di Gesù. Vi rendete conto che ha usato il tempo che la vita ha dato ai suoi protagonisti solo per inganni, frodi, furti, omicidi e tutti i massimi delitti che si potevano inventare?

**E lo stesso tempo non potevano dedicarlo invece ad applicare alla lettera il comandamento di Gesù?**

**Eppure si sentono dei padreterni, gli unici depositari ... ma di che cosa? Dei loro soldi in banca, dei loro interessi, dello loro abbuffate di cibo, di sesso, di beni materiali ... fregandosene dei poveri che muoiono di fame nel mondo e osare dare biscotti a chi non ha il pane, come un noto personaggio storico! E poi, al momento giusto in TV e sui mass media ti fanno vedere che cosa fanno con l'8 x mille: ma non ti dicono quale percentuale investono in ben altre iniziative!**

Potrei fermarmi qui ma, per Vostro diletto, e soprattutto per chi ancora resta nel dubbio, aggiungo un'ultima testimonianza. Poi vi lascio alla vostra personale e, spero, intensa, meditazione in un confronto concreto tra quello che hanno combinato e che continuano a combinare a Roma e nel mondo i nostri cari "prelati" a incominciare dal loro capo, quello che si permette con una bestemmia di dichiararsi niente meno che il sostituto di Dio!

Il brano che segue arriva ancora dal già citato libro del prof. Rendina ma questa volta mette in evidenza come il Vaticano si accanisce con chi si permette di pensarla diversamente:

### **INQUISIZIONI DI FINE MILLENNIO**

5 settembre 2000. Il cardinale Joseph Ratzinger, presidente della Congregazione per la Dottrina della Fede, futuro papa Benedetto XVI, legge in piazza San Pietro la dichiarazione *Dominus Jesus*, approvata da Giovanni Paolo II, nella quale si afferma che la sola Chiesa di Roma è titolare della «pienezza della grazia della verità» e che «gli altri cristiani si trovano in posizione deficitaria per raggiungere la grazia eterna». È una dichiarazione che lascia poco spazio ad una riunione delle chiese cristiane, non essendo aperta ad un dialogo di chiarimento tra le stesse al di fuori dell'indice di supremazia che in ogni caso viene assegnato al cattolicesimo. E tutto appare confermato da Joseph Ratzinger, una volta divenuto papa Benedetto XVI, in diverse occasioni, nonostante i toni diplomatici

usati nei confronti della Chiesa ortodossa ed anglicana, arrivando a preoccuparsi di eventuali scismi che possano sorgere all'interno di quest'ultima a causa della nomina delle donne vescovo.

Ma la dichiarazione *Dominus Jesus*, ancor prima di essere un indice ben preciso della difficoltà esistente a ricucire antiche divisioni tra le Chiese cristiane, costituisce il metro preciso di riferimento che ha guidato Joseph Ratzinger in qualità di presidente dell'ex Sant'Uffizio, in carica dal 25 novembre 1981 alla sua assunzione al pontificato, con operazioni che in qualche modo hanno determinato, questi sì, contrasti e divisioni in seno alla Chiesa di Roma, proprio con l'estromissione di diversi suoi rappresentanti ritenuti colpevoli di essersi allontanati dalla «grazia della verità». Si tratta delle inquisizioni che caratterizzano la Chiesa cattolica alla fine del secondo millennio e gli inizi del terzo, e precisamente attuate dal 1984 al 2005.

A cominciare dalla condanna nel 1984 di Gustavo Gutiérrez. Domenicano e teologo peruviano, docente della Pontificia Università del Perù, pubblica nel 1971 il libro *Teologia della Liberazione*, nel quale teorizza la sua concezione di povertà cristiana, come atto di solidarietà e amore verso i poveri, ma anche come protesta liberatrice contro la povertà. Con un programma ben preciso da attuare su tre grandi dimensioni: la liberazione politica e sociale, con l'eliminazione delle cause immediate di povertà e ingiustizia; la liberazione umana, ovvero l'emancipazione di poveri, emarginati ed oppressi da «ciò che limita la loro capacità di sviluppare se stessi liberamente e dignitosamente»; la liberazione teologica, ovvero la liberazione dall'egoismo e dal peccato, per ristabilire la relazione con Dio e l'umanità.

È una teoria inconcepibile per la Chiesa di Roma, che vede chiaramente in quel messaggio una spinta all'azione militare, peraltro già in atto nell'America Latina, e dalla quale vanno invece prese le distanze; una teoria che oltretutto già è ampiamente diffusa in quel continente con una serie di proseliti in seno ai fedeli. E la posizione di Gutiérrez e della sua teoria diventano un problema per la Santa Sede, ma un problema più politico che dottrinale, tanto da essere determinante per la sua condanna nel 1984, quando appunto il "rivoluzionario" domenicano viene condannato dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, con l'imposizione del «silenzio ossequioso» a tempo indeterminato, l'esclusione dall'ordine domenicano e la destituzione dalla cattedra di Teologia. È in pratica espulso dal continente sudamericano; sarà accolto negli Stati Uniti., avendo la possibilità di insegnare all'università Notre Dame nell'Indiana, e non sarà più accolto in seno alla Chiesa di Roma.

Ma la persecuzione della teologia della Liberazione non finisce qui: nel 1985 viene convocato a Roma il teologo brasiliano Leonard Boff, francescano laureato nel 1970 in Filosofia e Teologia presso l'università di Monaco, essendo Joseph Ratzinger uno dei due relatori. Viene sottoposto a processo a causa delle tesi esposte nel suo libro *Chiesa: Carisma e Potere*, che sono frutto della teologia della Liberazione di Gutiérrez. L'anno dopo viene condannato, con l'imposizione del «silenzio ossequioso» a tempo indeterminato e la perdita della cattedra di Teologia di Petropolis, in Brasile. Undici mesi dopo verrà liberato dal silenzio, grazie alle numerose pressioni internazionali esercitate su Giovanni Paolo II; ma nel 1992, a seguito di ulteriori minacce di provvedimenti disciplinari, preferirà uscire dall'ordine francescano. Seguirà ad insegnare all'università statale di Rio de Janeiro e vincerà il Nobel alternativo per la pace, il "Right Livelihood Award", continuando a battersi per quanto gli è possibile per una Chiesa dei poveri.

Nello stesso 1985 c'è un'altra vittima illustre: è il vescovo brasiliano Helder Câmara, arcivescovo di Olinda e Recife, un precursore della teologia della Liberazione, impegnato nel concilio Vaticano II per promuovere nell'America meridionale quella che sarebbe stata chiamata «l'opzione preferenziale per i poveri». All'epoca ha 76 anni e viene destituito dalla carica vescovile; il suo sostituto è un autentico inquisitore perché, su indicazione dell'ex Sant'Uffizio, riordina la diocesi procedendo a interrogatori ed epurazioni.

Le inquisizioni vanno avanti e ogni anno se ne registrano le conseguenze. Nel 1986 il vescovo di Seattle, Raymond Hunthausen, viene esautorato dalla sua diocesi per le idee pacifiste e l'assistenza spirituale ad una comunità omosessuale. Nel 1987 il reverendo Charles Curran, professore di Teologia morale alla Catholic University of America, è sospeso dall'insegnamento per le sue tesi libertarie su divorzio, masturbazione, eutanasia e omosessualità.

Nel 1988 Pedro Casaldàliga, vescovo di São Félix de Araguaia, in Brasile, accusato di sostenere la teologia della Liberazione, è condannato a uniformarsi al magistero e a non interferire con altri diocesi. Lo stesso anno viene scomunicato il vescovo scismatico Marcel Lefebvre, che non accetta le novità liturgiche del concilio Vaticano II e ignora la sospensione *a divinis* inflitagli da Paolo VI nel 1967; identica sorte subiscono quattro vescovi ordinati da lui. Peraltro Benedetto XVI con il *motu proprio Summorum Pontificum* del 7 luglio 2007 darà indicazioni per una corretta celebrazione della Messa in lingua latina secondo il concilio tridentino, dando la possibilità di officiarla in base a particolari richieste dei parrocchiani.

Nel 1989 vengono respinte tutte le richieste di 163 teologi che vanno sotto il nome di *Dichiarazione di Colonia*, con le quali sono rivendicati i diritti delle Chiese locali. Nel 1991 il sacerdote Eugen

Drewermann, teologo dell'università di Paderborn, viene sospeso *a divinis* per aver sostenuto che il legame ecclesiastico impedisce l'autocoscienza dei sacerdoti. Nel 1992 il teologo Matthew Fox, già richiamato nel 1988, è espulso dall'ordine domenicano per tesi non in linea con l'insegnamento morale sessuale del Vaticano. E lo stesso anno la Congregazione rifiuta il *nihil obstat* alla docenza per la facoltà di Teologia cattolica di Strasburgo a padre Philippe Denis, colpevole di critiche all'Opus Dei; sentenza che la dice lunga sulla *longa manus* della prelatura personale del Vaticano sulle direttive della Congregazione e sul cardinale Ratzinger. E non è forse solo un caso che proprio in quel 1992 il fondatore dell'Opus Dei, Josemaria Escrivà de Balaguer, venga beatificato.

Nel 1994 viene bloccata la traduzione inglese del nuovo *Catechismo della Chiesa Cattolica* perché usa un linguaggio ritenuto troppo femminista; e lo stesso anno è lotta aperta al femminismo con l'opposizione alla concessione della cattedra di Liturgia di Bochum, in Germania, alla teologa Teresa Berger, perché ritenuta "femminista", nonché la condanna al macero del libro *Woman at the altar* della teologa inglese Lavinia Byrne, che sostiene il sacerdozio delle donne.

Nel 1995 viene destituito il vescovo di Evreux, Jacques Gaillot, perché è favorevole al contraccettivo in funzione anti Aids e sostiene che omosessuali e divorziati siano da considerare membri della Chiesa. Nel 1997 il teologo cire-galese Tyssa Balasuriya riceve la scomunica *latae sententiae* come sostenitore di teorie non ortodosse su Maria, il peccato originale e l'infallibilità del papa. Lo stesso anno vengono contestati numerosi articoli di don Leonardo Zega, da sedici anni direttore di «Famiglia Cristiana» e viene licenziato. Nel 1998 c'è un altro scrittore vittima dell'epurazione: è il teologo gesuita Jacques Dupuis, docente alla Pontificia Università Gregoriana e direttore di "Gregorianum", sospeso dalle sue funzioni per il libro *Verso una teologia cristiana del pluralismo religioso*, nettamente in contrasto con la dichiarazione *Dominus Jesus*.

Nel 2001 il missionario del Sacro Cuore e scrittore australiano Paul Collins finisce sotto inchiesta per il libro pubblicato nel 1997 *Papalpower*, che mette in dubbio l'infallibilità del papa; il missionario rifiuta di sottomettersi alla congregazione e lascia l'ordine religioso. Nel 2002 padre Joseph Imbach è costretto a lasciare l'insegnamento alla Pontificia Università Teologica di Roma perché nel suo libro *Miracolo* si mostra scettico sull'esistenza dei miracoli e critico verso i metodi della congregazione. Nel 2003 don Franco Barbero, favorevole al matrimonio dei sacerdoti e alle unioni gay, viene ridotto allo stato laicale; stessa fine fa padre Bernard Kroll che, durante un primo *Kirchentag* ecumenico della storia, celebra la messa insieme a pastori protestanti e comunica dei luterani.

Nel 2004 è colpito un altro sacerdote; viene rimosso e destituito don Aitor Urresti della diocesi di Deusta-Sant'Ignacio a Bilbao per la sua vicinanza al movimento "We are Church" aperto all'omosessualità. E nel 2005 viene sospeso *a divinis* don Vitaliano Della Sala, parroco *no global*, che peraltro già nel 2002 era stato rimosso dall'incarico nella parrocchia di Sant'Angelo a Scala, presso Avelline. E a fronte di tutte queste condanne, che hanno creato un susseguirsi di divisioni all'interno della Chiesa cattolica, resta purtroppo quanto mai vero il sintetico commento di Leonard Boff relativamente alla dichiarazione *Dominus Jesus*, che è in qualche modo a monte dell'operato della Congregazione per la Dottrina della Fede: «Con questo documento il cardinale Ratzinger ha scavato la tomba all'ecumenismo nella prospettiva della gerarchia vaticana».

## **FINALMENTE LA FINE VERA DI QUESTA MIA SBRODOLATA!**

Altri commenti? Non vale la pena! Sembra come se a Roma in fondo, perdonatemi una presunta bestemmia, si siano felicitati che finalmente Gesù con l'Ascensione (ammesso che sia stata un'ascensione e non una fuga da un mondo di merda) si sia tolto dai piedi lasciando loro campo libero per fare quello che voleva S. Paolo e quello che volevano successori di Paolo e di Pietro.

**Mi spiace avervi dato forse una forte delusione ma la verità, se si riesce a scoprirla vale più che un sentimento di tristezza!**

**Cercate di trovare la pace del cuore nei vostri cuori perché nonostante tutto Gesù ci vuole forse ancora un po' di bene, ma per quanto tempo ancora?**

**Che Dio sia con voi!**

Giuseppe Amato, Assisi 9 giugno 2011